

Sommario

Il sistema di navigazione satellitare europeo Galileo	4
<i>Un ponte tra tecnologia e mercato</i> di Giorgio Zappa	
Storicità del diritto, dignità dell'uomo, ideale cosmopolitico	9
<i>Giornata di studi in memoria di Giuliano Marini</i> di Roberto Gatti	
L'archivio "Giuliano Marini"	12
<i>Un repository disciplinare a Scienze politiche</i> di Maria Chiara Pievatolo	
Il 5 per mille per sostenere la ricerca e l'università	14
<i>Anche l'Ateneo pisano interessato dalla nuova normativa</i> di Margherita Galbiati	
Tra natura e storia	16
<i>La salute e le differenze di genere</i> di Rita Biancheri	
Un palazzo e i suoi misteri	20
<i>Pubblicato un volume sul Palazzo alla Giornata</i> di Giuseppe Petralia	

Athenet

la rivista dell'Università di Pisa

Direttore responsabile: Antonio R. D'Agnelli

Condirettore: Manuela Marini

Redazione:

Andrea Addobbati, Antonio R. D'Agnelli,
Barbara Grossi, Antonella Magliocchi,
Claudia Mantellassi, Manuela Marini,
Bruno Sereni.

Lungarno Pacinotti 43 - PISA
tel.: 050 2212113, fax: 050 2212678
e-mail: comunicazione@unipi.it

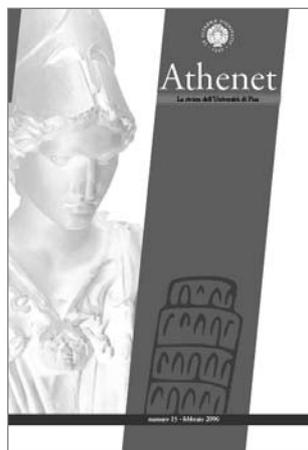
Grafica e impaginazione: Bruno Sereni

Athenet on-line: www.unipi.it/athenet

realizzazione tecnica: Stefano Pennuto

Stampa: tipografia universitaria

Autorizzazione n° 7 del 01-04-1981
del Tribunale di Pisa



La rivista viene spedita a domicilio a tutti i professori, ricercatori e dipendenti dell'Università di Pisa. La tiratura di questo numero è stata di 5.000 copie.

In copertina:
calco in gesso della Atena di Velletri, conservato presso la gipsoteca del dipartimento di Scienze Archeologiche dell'Università di Pisa.
(foto: Fausto Gabrielli)

Ringraziamo per la collaborazione:

Rita Biancheri, Mattia Caraviello, Nico De Federicis,
Margherita Galbiati, Roberto Gatti, Giuseppe Petralia,
Maria Chiara Pievatolo, Rolando Vivaldi, Giorgio Zappa.

Editoriale

I dati presentati nelle ultime settimane dai più autorevoli istituti di statistica non lasciano margini ai dubbi e rivelano, in modo impietoso, il difficile stato di salute del nostro Paese. Solo per citare alcuni esempi, tra il 2001 e il 2005 il PIL ha visto frenare la sua crescita dall'1,7 per cento annuo allo 0,2, il deficit pubblico è salito dal 3,2 al 4,3 per cento e gli investimenti della pubblica amministrazione sono passati dal 5,8 all'1,6 per cento.

Crescita zero, declino industriale, Paese al tramonto: sono solo alcune delle definizioni utilizzate da diversi autorevoli studiosi e dai principali organi di stampa. In tutti gli osservatori vi è poi la consapevolezza che le difficoltà della congiuntura internazionale si sono ripercosse con maggiore forza sull'economia italiana per le rigidità strutturali che ci caratterizzano rispetto agli Stati Uniti e alle nazioni emergenti.

La globalizzazione, con la rapida diffusione e il veloce accesso alla conoscenza prodotta a costi ridotti rispetto al passato, ha investito lo stesso sistema italiano della ricerca, che per tornare a essere competitivo richiede immediati adattamenti nelle strategie, nella dimensione finanziaria e nei programmi di gestione e di valutazione. Dai dati ministeriali del Programma Nazionale per la Ricerca 2005-2007 emerge che il nostro Paese è tra i migliori in Europa in termini di produttività scientifica ed è a buon livello per quanto riguarda l'efficienza dei ricercatori calcolata in base ai brevetti prodotti. Ne esce invece penalizzato per lo scarso numero di ricercatori/docenti e per il basso rapporto tra studenti iscritti e laureati, classifiche in cui siamo agli ultimi posti in Europa.

Per sostenere la ricerca e le università il governo ha introdotto quest'anno due misure nella Legge finanziaria. La prima norma prevede la completa defiscalizzazione delle donazioni a favore delle università compiute da enti, istituzioni o privati: si tratta di un chiaro incentivo a investire nella ricerca, ammesso che le imprese in questa fase così critica abbiano la forza per sostenere tale iniziativa. L'altra importante norma, descritta dettagliatamente in un articolo di questo numero firmato dal prorettore Margherita Galbiati, riguarda la possibilità per ogni contribuente di destinare il 5 per mille del proprio debito di imposta Irpef a sostegno dell'università e della ricerca. Si potrà decidere di beneficiare anche l'Università di Pisa, firmando il riquadro b) del modulo di dichiarazione dei redditi e inserendo il codice fiscale dell'Ateneo: 80003670504.

Queste misure possono rappresentare un'opportunità per l'Ateneo pisano e per tutto il sistema universitario, ma impongono anche una riflessione critica sul modello di finanziamento della ricerca e delle università che si intende perseguire. Per poterci allineare al resto dell'Europa e ancor di più per competere a livello internazionale, il nostro Paese non ha tanto bisogno di iniziative estemporanee, che rischiano anche di avviare una "guerra tra poveri" tra gli oltre 38.000 enti interessati, quanto di un progetto strategico e di ampio respiro. Come hanno saputo fare alcuni governi insediati recentemente, per esempio quello tedesco, è necessario porre concretamente la ricerca e l'innovazione come priorità nazionale, vere e proprie leve strategiche per il rilancio del sistema produttivo. Il nostro augurio è che il prossimo governo italiano, qualunque esso sia, abbia la forza per affermare questa visione strategica, senza spogliarsi del proprio potere di programmazione delegando la società civile a risolvere il problema del finanziamento alla ricerca e alle università.

La Redazione

Il sistema di navigazione satellitare europeo Galileo

Un ponte tra tecnologia e mercato

di **Giorgio Zappa**

Una finestra sugli scenari tecnologici dei prossimi anni, con un messaggio positivo sul futuro economico dell'Italia e dell'Europa. È questa la sintesi della lezione tenuta nell'Aula Magna Nuova della Sapienza da Giorgio Zappa che, come direttore generale di Finmeccanica e presidente di Alenia Aeronautica, sta realizzando il progetto del Sistema di navigazione satellitare europeo Galileo. A Giorgio Zappa l'Università di Pisa ha conferito, sabato 4 febbraio 2006, la laurea specialistica honoris causa in Ingegneria aerospaziale. Su Athenet pubblichiamo la Lectio Doctoralis letta da Zappa.

I sistemi di navigazione satellitare
Da sempre l'uomo si è servito del cielo per orientarsi. I fenici individuavano la stella polare come indicatore del nord valido in tutto il mondo allora conosciuto. Poi per il calcolo della posizione sulla superficie terrestre si usò il sole, ma per lungo tempo la misura della sua altezza sull'orizzonte consentì la determinazione solo della latitudine. La possibilità di calcolare anche la longitudine rimaneva subordinata alla disponibilità di orologi che consentissero di coniugare l'altezza del sole con una determinazione sufficientemente precisa del tempo. Il primo ad occuparsene fu Galileo che nei suoi ultimi anni di vita si dedicò all'utilizzazione dell'orologio a pendolo per la soluzione del problema, ma senza pervenire a qualche risultato di applicazione pratica. Solo poco più di due secoli fa si arrivò a disporre di orologi a molla, dunque trasportabili, che consentissero la precisione necessaria per un calcolo della longitudine con una accettabile approssimazione (ancora all'inizio del '700 - pensate - il Parlamento inglese istituì un premio, pari a ben dieci milioni dei nostri euro, per chi avesse scoperto un metodo semplice ed efficace per stabilire la longitudine di una nave nell'oceano!). Ma nei tempi più recenti il progresso è stato tale da rendere insufficienti le possibilità offerte dagli astri, ancorché osservati con gli strumenti più sofisticati. L'uomo ha dovuto integrarli con astri artificiali che il suo ingegno è stato capace di concepire e realizzare: i satelliti artificiali specificamente dedicati alle esigenze di calcolo

del posizionamento e, dunque, alle esigenze della navigazione.

Oggi la navigazione satellitare continua questa tradizione offrendo, grazie ad una tecnologia d'avanguardia, una precisione senza confronto rispetto a quella che si ricava dall'osservazione del sole e delle stelle.

Per navigazione si intende il processo attuato autonomamente da un mezzo mobile allo scopo di governare il proprio trasferimento da un luogo di origine ad un altro di destinazione.

In particolare, i sistemi di navigazione spaziale permettono il posizionamento tridimensionale e globale di un terminale fisso o mobile, sia esso ubicato in prossimità della superficie terrestre, sia in volo aereo o nello spazio.

Tali sistemi basano il loro funzionamento sulla misurazione delle distanze da almeno quattro punti noti. Anziché misurare angoli, com'è avvenuto sino alla metà del secolo scorso, determinano la posizione misurando distanze. Dal momento che ogni punto nello spazio è caratterizzato da tre riferimenti (X,Y,Z), è necessario misurare la distanza da almeno tre punti noti.

Queste distanze, chiamate pseudorange, si ricavano misurando il tempo che un segnale elettromagnetico emesso da punti dei quali è nota la localizzazione impiega per raggiungere il terminale ricevente. Per questo motivo, i segnali emessi da ciascun satellite includono sempre l'informazione del suo esatto posizionamento nello spazio e dell'istante in cui sono stati emessi.

A questo fine, sui satelliti sono installati orologi atomici di altissima precisione e

accuratezza, tutti sincronizzati verso un riferimento unico e comune. A sua volta, il terminale utente è anch'esso dotato di un orologio, seppure di minor precisione e accuratezza, che misura la differenza di tempo intercorsa fra la trasmissione del segnale e la sua ricezione.

Per ottenere la risoluzione delle tre incognite spaziali e di quella temporale (errore di sincronizzazione fra orologi atomici presenti sui satelliti e l'orologio del terminale utente) occorrono misure contemporanee di distanza da almeno quattro satelliti diversi: tre per la misura delle distanze e uno per il controllo del tempo.

Al fine di assicurare in ogni momento ed in qualsivoglia punto del globo la ricezione contemporanea da almeno quattro satelliti, i sistemi devono prevedere una costellazione di satelliti opportunamente distribuiti.

I sistemi di posizionamento satellitare attualmente in uso

Le costellazioni di satelliti attualmente in orbita fanno parte della prima generazione dei sistemi di navigazione (GNSS-1, Global Navigation Satellite Systems).

Lo sviluppo di queste tecnologie fu avviato negli anni Sessanta per finalità militari nell'ambito della guerra fredda tra Stati Uniti e Unione Sovietica.

In quegli anni ciascuna delle due superpotenze militari studiò sistemi concettualmente molto simili denominati rispettivamente GPS (Global Positioning System) e GLONASS (Global'naya Navigatsionnaya Sputnikovaya Sistema).

I primi satelliti sperimentali furono lanciati negli anni Settanta, ma i governi americano e russo dichiararono operativi i loro sistemi (Initial Operational Capability), a pochi mesi uno dall'altro, non prima della fine del 1993.

Il sistema GLONASS non arrivò mai al completo e operativo spiegamento della costellazione prevista dal progetto iniziale, e tuttora sono attivi meno di dieci satelliti.

I sistemi sono sotto il controllo delle istituzioni militari: il Department of Defence negli Stati Uniti ed il Russian Federation Ministry of Defence in Russia.

L'utilizzo civile di questi sistemi, specialmente in settori non strategici, è aumentato gradualmente negli anni, anche se per il sistema GLONASS è rimasto sempre piuttosto limitato a motivo della scarsa disponibilità di terminali utente e delle modeste prestazioni consentite dai pochi satelliti in orbita.

Il sistema GPS ingloba nel segnale di navigazione due codici, di cui uno criptato e utilizzato esclusivamente per scopi militari, l'altro non criptato e dunque disponibile per scopi civili.

Per molti anni l'accuratezza ottenibile dai terminali civili fu limitata per ragioni politiche e militari a circa 100 metri, degradando intenzionalmente il segnale di navigazione (Selective Availability).

Dalla mezzanotte del 1° maggio 2000, per decisione dell'allora presidente degli Stati Uniti d'America, Bill Clinton, la Selective Availability fu rimossa dal segnale di navigazione e l'accuratezza oggi ottenibile dai terminali civili e militari è di circa 20 metri. Le tecnologie militari disponibili permettono di bloccare la ricezione dei segnali di navigazione in aree ristrette del globo, impedendo così l'uso del GPS ad eventuali nemici.

In caso di crisi internazionali, le autorità militari che controllano i sistemi di navigazione spaziale non garantiscono la piena operatività dei sistemi stessi. Poiché né il GPS né il GLONASS inglobano un sistema di monitoraggio autonomo delle prestazioni (segnale d'integrità) necessario nelle applicazioni di carattere strategico, quali ad esempio quelle inerenti i trasporti aeronautici o ferroviari, le prestazioni degli attuali sistemi di posizionamento spaziale non soddisfano gli attuali standard di sicurezza richiesti in termini di disponibilità, accuratezza, continuità ed integrità del servizio. Di conseguenza, le applicazioni commerciali di servizi legati alla navigazione possono avvalersi del si-



Giorgio Zappa è nato il 5 Febbraio 1945 e si è laureato in Giurisprudenza all'Università "La Sapienza" di Roma. Ha iniziato l'attività lavorativa nell'ambito delle Industrie Finmeccanica e poi di Finsider, in particolare nel campo della termomeccanica e della siderurgia, operando nel settore dell'organizzazione e della gestione delle risorse umane. Nel 1993 è rientrato nel gruppo Finmeccanica per occuparsi, in qualità di direttore generale di Alenia, di aeronautica, spazio ed elettronica, attività all'epoca unificate. Nominato capo azienda nel 1995, è passato nel 1996 a ricoprire lo stesso incarico in Alenia Aerospazio, l'area di attività costituita da Finmeccanica per l'aeronautica e lo spazio. Nel 1999 Giorgio Zappa è diventato presidente operativo di Alenia Spazio e successivamente presidente e amministratore delegato di Alenia Aeronautica, presidente di Telespazio e vice presidente di Aermacchi. Nel 2004 è stato nominato direttore generale di Finmeccanica e nel 2005 è stato confermato come presidente di Alenia Aeronautica. È stato chiamato più volte alla guida delle associazioni delle imprese aerospaziali sia nazionali (AIAD) che internazionali e dal 2004 è presidente dell'AIAD.

Negli anni Novanta, come conseguenza della caduta del muro di Berlino, della recessione economica mondiale e della prima guerra del Golfo, tutta l'industria aeronautica mondiale viene coinvolta in una crisi caratterizzata da una contrazione della domanda, sia nel settore militare che civile, con una forte eccedenza della capacità produttiva. Alenia è investita in pieno dalla crisi: il carico di lavoro diminuisce del 50% e i costi di produzione crescono a livelli superiori del 20%-30% rispetto a quelli dei concorrenti. Giorgio Zappa, chiamato a dirigere Alenia in questo difficile momento, dimostra notevoli capacità manageriali superando la crisi con una gestione equilibrata delle risorse umane, operando una profonda riorganizzazione della struttura produttiva e attuando una coraggiosa politica di investimenti in ricerca e innovazione tecnologica. Dopo il superamento della crisi, Finmeccanica concentra la quasi totalità delle attività nazionali di aerospazio e difesa, le quali rappresentano da sole più dell'80% dell'intero ricavo di Finmeccanica per il 2004. Il settore Aerospazio e Difesa di Finmeccanica, diretto da Giorgio Zappa, è protagonista nello scenario internazionale passando in breve tempo dal 15° al 9° posto nel ranking mondiale, in particolare raggiungendo la leadership nel settore degli elicotteri. Il gruppo Aerospazio e Difesa è quindi un'importante realtà industriale, strategica per l'economia nazionale, che collabora con i maggiori gruppi mondiali, Airbus e Boeing, per la realizzazione degli aeromobili dei prossimi vent'anni.

stema di posizionamento satellitare, ma, richiedendo un canale di comunicazione verso l'utente non integrato nei sistemi citati, postulano anche una rete di telecomunicazioni terrestri.

Per tutte queste ragioni, gli investimenti per lo sviluppo di infrastrutture e tecnologie per un consistente impiego civile di questi sistemi finora sono rimasti limitati.

Il sistema Galileo

Il sistema Galileo è un'iniziativa dell'Agencia Spaziale Europea (ESA) e dell'Unione Europea nell'ambito di una strategia maturata alla fine degli anni Novanta. Lo scopo è di affrancare l'Europa dal monopolio americano in un settore strategico come quello spaziale, ed in particolare in quello della navigazione.

Negli ultimi dieci anni l'industria aerospaziale europea si è sviluppata sotto ogni aspetto: manufatti, lanciatori, gestione e controllo, indotto relativo ai servizi, etc. In alcuni settori applicativi l'Europa ha conquistato posizioni di avanguardia tecnologica.

Ora un ulteriore e decisivo passo è costituito dallo sviluppo del sistema Galileo, vale a dire un sistema civile sotto il controllo internazionale europeo. In particolare, è considerato dalle istituzioni comunitarie una infrastruttura di trasporto, e come tale è posta sotto il controllo del Direttorato generale per l'energia e i trasporti. La componente spaziale del Sistema Galileo è composta da trenta satelliti posti ad un'altezza di 27.000 chilometri che orbitano a gruppi di sei su diversi piani orbitali in modo da coprire costantemente il globo terrestre.

La progettazione di un sistema così affascinante e complesso richiede un'integrazione sinergica di molte discipline e competenze e tecnologie, alcune delle quali non affini, almeno finora, al settore aerospaziale.

Dal punto di vista tecnologico, quindi, Galileo costituisce una sfida importante e renderà l'industria europea competitiva in tutti i segmenti della catena del valore. Gli studi già effettuati hanno dimostrato che l'indotto potrà generare nuovi posti di lavoro in una misura stimabile, per l'intera Europa, oltre le centomila unità, con evidenti benefici anche dal punto di vista sociale. Si ipotizza che, così come oggi nessuno può fare a meno di conoscere "che ora è", nessuno potrà fare a

meno di conoscere, in un prossimo futuro, la propria esatta posizione.

Il settore dei trasporti, in particolar modo, potrà incrementare la propria efficienza e sicurezza. I cittadini potranno avvalersi di questa tecnologia attraverso i nuovi e migliori servizi che sarà possibile rendere disponibili. A solo titolo esemplificativo, i sussidi alla navigazione e le informazioni aggiornate sui percorsi ottimali saranno disponibili come infrastruttura di trasporto, con prevedibili e positivi impatti sulla diminuzione del traffico stradale e quindi sull'ambiente. Tornando alla definizione generale del sistema di navigazione satellitare, è opportuno accennare ad alcuni tra i principali problemi tecnologici che pone la sua realizzazione:

-un primo problema è quello della ridu-

zione, nella determinazione dell'esatta posizione dei satelliti in orbita, degli effetti di disturbo determinati dalle variazioni del campo magnetico terrestre che, a motivo della irregolarità del Geoide terrestre, non è uniforme; è quindi necessario sviluppare modelli teorici molto dettagliati del Geoide per stimare sempre più accuratamente la posizione dei satelliti;

-misura del tempo di propagazione di un segnale elettromagnetico. Poiché la precisione del calcolo di posizionamento è proporzionale alla accuratezza di questa misura, è stato necessario sviluppare orologi atomici da imbarcare sui satelliti Galileo, quali i Maser Passivi a Idrogeno e i Rubidii, il cui errore è dell'ordine di pochi miliardesimi di secondo al giorno. Si tratta di orologi il cui sviluppo non

Rinnovate le toghe del Senato



Il conferimento della laurea specialistica *honoris causa* a Giorgio Zappa è stata la seconda cerimonia, dopo l'inaugurazione dell'anno accademico tenuta lo scorso 16 dicembre, in cui il rettore, gli 11 presidi di facoltà e gli altri rappresentanti del Senato Accademico hanno indossato le toghe di nuova produzione. Constatato che quelle vecchie erano ormai logore, nella seconda metà del 2005 ne sono state ordinate di nuove, realizzate con stoffe pregiate e nel pieno rispetto dello stile e dei colori tradizionali. Le nuove toghe sono state confezionate da una famosa ditta di Roma, che ha lavorato anche per il Vaticano e per il Tribunale di Roma. La vecchia toga del rettore, indossata dai predecessori dal 1952 a oggi, è stata collocata in una teca ed esposta nella Sala dei Mappamondi del Palazzo alla Giornata.

era mai stato affrontato sino ad oggi in Europa;

-stabilità del segnale stesso nel tempo, che implica lo sviluppo di generatori di onde in grado sia di mantenere il segnale stabile, sia di poterlo modulare in funzione dei vari elementi esterni che ne possono influenzare la propagazione;

-integrazione dei dati e coordinamento dei segnali tra i vari satelliti, ciò che comporta la realizzazione di una rete mondiale di sistemi di rilevamento dati, nonché di controllo e correzione del segnale (oltre 100 stazioni in tutte le parti del mondo) dei 30 satelliti orbitanti. Il software che verrà sviluppato, pertanto, dovrà essere estremamente innovativo sia qualitativamente, sia quantitativamente, così come dovranno esserlo i mezzi di controllo. La responsabilità della certificazione del dato, che come abbiamo visto è una delle performance più innovative di Galileo, verrà affidata ad imprese italiane;

-controllo globale della costellazione. Mi riferisco, per fare un esempio, all'errore di posizionamento che può derivare al GPS attuale da perturbazioni della ionosfera o della troposfera, da riflessione su ostacoli e da altri fattori ambientali. L'errore dovuto a simili fattori è di circa 28 metri, dunque un errore di una entità che non può essere accettata nel progetto Galileo in quanto incompatibile con gli obiettivi di precisione che sono stati fissati e con il livello delle tecnologie che conseguentemente vi sono impiegate. Si è reso quindi necessario lo sviluppo di una architettura estremamente complessa.

Per controllare costantemente la costellazione di satelliti in orbita è necessario un Centro di Controllo dedicato, e per il progetto Galileo si è pensato di realizzarne due, entrambi in territorio europeo: un Centro di Controllo primario, ed uno di back-up per sicurezza e ridondanza. Questi centri avranno anche altri compiti tra i quali la sincronizzazione degli orologi atomici imbarcati, l'elaborazione del segnale di integrità e il trattamento dei dati trasmessi.

Questi Centri, denominati GCC (Galileo Control Centers) provvederanno al controllo centralizzato della componente spaziale e di quella terrestre, costituendo così il cuore nevralgico dell'intero sistema. Nei GCC si effettueranno quindi le operazioni di routine per il controllo orbitale dei satelliti, ma anche le diverse e delicate operazioni di gestione e verifica del segnale elettromagnetico emesso dai satelliti.

Necessità dell'utente e definizione dei servizi

Per parecchi anni è stato condotto uno studio sulla definizione dei servizi che può essere possibile fornire in funzione delle frequenze disponibili e di quelle che, su richiesta, la WARC (World Administrative Radio Conference) potrebbe assegnare sul programma di frequenza in linea con i programmi esistenti e con l'allocazione delle frequenze che venivano richieste. La possibilità di fornire servizi nella quantità e della qualità richiesta, infatti, è univocamente legata alla banda di frequenza che poteva essere assegnata al programma europeo, a scapito ovviamente delle frequenze già assegnate a GPS e GLONAS, che però allo stadio attuale non occupano tutto lo spettro loro assegnato.

*Si apre un mercato
del tutto nuovo...
e l'Europa
ha l'opportunità
di conquistare
un primato destinato
a durare
qualche decennio*

La conseguente negoziazione ha assunto ovviamente aspetti di grande rilevanza strategica dato che le limitazioni della banda possono sensibilmente alterare la tipologia dei servizi che si possono effettuare. Il sistema sarà in grado di offrire così servizi di vario tipo e di differente intensità sociale tra cui:

-Un servizio che ha come scopo la sicurezza della vita: in tale caso la qualità del segnale è molto elevata e offre un'integrità per le applicazioni relative alla sicurezza. Il settore del trasporto aereo ne è un esempio.

-Un servizio di ricerca e di salvataggio che assisterà e migliorerà notevolmente i servizi di rilevamento e di salvataggio attuali.

-Un Public Regulated Service (PRS), cifrato, resistente agli ostacoli e alle interferenze e con un elevato livello di continuità. Tale segnale sarà riservato principalmente alle autorità pubbliche responsabili della protezione civile e della sicurezza nazionale nei suoi molteplici aspetti.

Questo servizio potrebbe essere utile fra l'altro per migliorare gli strumenti e i mezzi utilizzati dall'Unione Europea nella lotta contro le esportazioni illegali e l'immigrazione clandestina.

È comunque necessario accertare le reali necessità dei futuri fruitori di Galileo prima che le caratteristiche del pacchetto dei servizi possano essere definite. In ogni caso, alcuni studi di standardizzazione sono già stati effettuati presso vari istituti ed organismi internazionali, come l'Organizzazione Internazionale di Aeronautica Civile e l'Organizzazione Marittima Internazionale, ecc.

La gamma dei servizi di Galileo è destinata comunque a soddisfare obiettivi e aspettative pratiche poiché:

-migliorerà la copertura delle zone urbane arrivando al 95% del territorio rispetto al 50% attualmente coperto dal GPS;

-160 milioni di veicoli in Europa potranno usufruire di questo servizio;

-sarà possibile l'uso della navigazione satellitare in zone densamente urbanizzate, all'interno di edifici e persino all'interno dei trafori;

-tramite l'uso di telefoni cellulari sarà possibile identificare la posizione di chi chiama.

La precisione e la disponibilità del segnale saranno di aiuto al settore delle assicurazioni per rintracciare i veicoli rubati, registrare la percorrenza dei veicoli nel caso questa determini particolarità tariffarie, seguire i movimenti di merci pericolose, ecc., e saranno di ausilio anche in settori high-tech come la ricerca di petrolio, la gestione dei raccolti agricoli, la programmazione dei trasporti, ecc.

La fornitura di un messaggio di integrità, oltre che fondamentale per determinare l'affidabilità del segnale del satellite, sarà essenziale anche in molti settori nei quali è richiesta una certificazione legale, o nei quali sono in gioco vite umane. In determinate fasi di volo, per esempio, l'aviazione civile richiede che il ritardo fra l'accertamento di un malfunzionamento e la segnalazione di allarme non superi i sei secondi.

Galileo può anche essere usato per trasmettere informazioni commerciali dai centri di servizio agli utenti. Il contenuto dettagliato di tali informazioni (come la distribuzione delle chiavi di decodificazione della crittografia, le informazioni sul traffico, l'indicazione sulla strada meno trafficata ecc.) potrà essere determinato dal fornitore del servizio in fun-

zione del *business plan* che avrà scelto. I servizi offerti da Galileo saranno accessibili da tutto il mondo e saranno quindi di particolare utilità per le zone svantaggiate geograficamente e per quelle meno dotate di infrastrutture di comunicazione.

Quattro servizi di navigazione ed un servizio di supporto alle operazioni di ricerca e salvataggio sono stati identificati per risolvere i vari tipi di necessità degli utenti, compresi gli utenti professionali, gli scienziati, gli utenti del mercato di massa, e per garantire la sicurezza della vita. I servizi del sistema Galileo sono suddivisi nelle seguenti macroaree, in funzione dei requisiti degli utenti e delle diverse prestazioni richieste dalle applicazioni.

1) *Open service*

Il servizio gratuito di Galileo è destinato al mercato di massa e metterà in grado qualsiasi utente provvisto del terminale Galileo di calcolare la propria posizione. L'accuratezza del calcolo della posizione sarà migliore rispetto al GPS attuale. Il servizio di localizzazione ed il *broadcast* del segnale orario sarà gratuito ed il segnale non sarà criptato. L'Open Service non prevede la garanzia del servizio e neppure l'informazione di integrità.

2) *Safety-of-life service*

Il servizio garantito di Galileo è destinato ai casi in cui alle prestazioni del sistema è legata in qualche modo la sicurezza delle persone. Il servizio Safety Life, oltre alle prestazioni dell'Open Service, garantirà un segnale di integrità che avviserà tem-

pestivamente l'utente nel caso in cui le prestazioni del sistema siano degradate. I servizi Safety Life verranno utilizzati specialmente per aumentare la sicurezza dei trasporti marittimi, aeronautici e ferroviari. La Galileo Operating Company garantirà il servizio, certificherà gli apparati e avrà la responsabilità della funzionalità del sistema.

3) *Public-regulated service*

Il PRS sarà un messaggio di comunicazione criptato, utilizzato essenzialmente da organi di pubblica sicurezza, come ad esempio le forze di polizia, la protezione civile, le forze armate per trasmissioni sicure. I servizi PRS sfrutteranno un canale di comunicazione sotto il controllo dei governi degli stati membri dell'UE.

Applicazioni aeronautiche

A questo proposito e proprio con il contributo dell'Università di Pisa è in atto uno studio per verificare la possibilità di installare a bordo di un UAV (Unmanned Aircraft Vehicle) un sistema di guida basato su Galileo.

Gli UAV potrebbero essere usati in modo estensivo per il controllo del territorio o per il controllo di eventi catastrofici laddove l'intervento dell'uomo può essere pericoloso, come negli incendi, nelle tempeste, o negli uragani.

Sfortunatamente nessun UAV è abilitato al volo sul territorio nazionale, per timore che un'eventuale perdita del segnale di controllo possa causarne la caduta incontrollata.

Un sistema di guida autonomo e auto-

gestito che a questo punto prendesse il controllo dell'aereo potrebbe portarlo, guidato da Galileo, ad atterrare in luoghi predeterminati senza il rischio di impatti catastrofici.

Ho già detto che la realizzazione del sistema Galileo è una sfida ai limiti che la conoscenza ha raggiunto in molteplici discipline. Avviandomi alla conclusione, voglio aggiungere che il fascino dell'avervi partecipato va anche oltre: origina dalla consapevolezza che il sistema, una volta realizzato ed operante, sarà lo strumento sul quale l'inventiva e l'ingegno degli uomini potranno trovare vaste praterie da percorrere. Se i sistemi già disponibili hanno già consentito a chiunque di dotarsi di un terminale in grado di guidarlo a destinazione anche per le strade di una metropoli sconosciuta, o di individuare sempre la rotta di ritorno se la domenica si trova al timone di un motoscafo, o ancora di segnalare l'esatta posizione di un naufrago dotato del trasmettitore di un apposito segnale, è sconfinato il campo delle applicazioni innovative e dei servizi che la precisione, l'affidabilità e la versatilità del sistema Galileo rende potenzialmente possibili. Si apre un mercato del tutto nuovo sul quale l'Europa ha l'opportunità di conquistare un primato verosimilmente destinato a durare almeno qualche decennio. Dico Europa, ma posso dire anche Italia, perché rilevante è stato l'apporto del nostro Paese alla definizione del progetto come rilevante sarà il ruolo nella sua ormai prossima realizzazione e nella gestione che poi dovrà esserne fatta negli anni.

Potrei chiudere questa mia presentazione del Sistema di Navigazione satellitare Europeo Galileo con le parole di una canzone che Auden scrisse, magari travisando un po' le cose, quando l'epico capitano Cook sperimentò con successo il calcolo della longitudine basato sulla precisione di un cronometro: "Le stelle non servono più, adesso; spegnete tutte; mettete la luna in una cassa e smantellate il sole". Non lo farò perché stelle, luna e sole continueranno ad essere parte imprescindibile della vita dell'umanità. Ma per le esigenze del posizionamento e della navigazione davvero se ne potrà fare a meno; gli astri artificiali dell'uomo già sono ed ancor più saranno ben più utili alla bisogna.

Giorgio Zappa

direttore generale di Finmeccanica



Storicità del diritto, dignità dell'uomo, ideale cosmopolitico

Giornata di studi in memoria di Giuliano Marini

PERSONAGGI

di Roberto Gatti

A un anno dalla morte, la facoltà di Scienze politiche dell'Università di Pisa e la Classe di Scienze sociali della Scuola Superiore Sant'Anna hanno organizzato, il 3 febbraio 2006, una giornata di studio in onore di Giuliano Marini. Gli interventi dei diversi oratori si sono soffermati sulla riflessione filosofica dello studioso e sui profondi intrecci tra questa e materie quali la storia e il diritto. Soprattutto, dal convegno è emerso quello che il professor Gatti ha definito come "il nesso, che Giuliano Marini ha vissuto e incarnato con la più rigorosa coerenza, tra filosofia e vita".

Nel titolo della giornata di studi dedicata alla memoria di Giuliano Marini, "Storicità del diritto, dignità dell'uomo, ideale cosmopolitico", sta forse l'indicazione del nesso principale che ha segnato tutta la sua esperienza di uomo e di studioso. Infatti egli ha sempre considerato la filosofia alla luce della tensione, difficile da mantenere ma costitutiva di tale ambito di ricerca, tra lo sguardo appassionato alla storia che si fa, da un lato, e, dall'altro, l'indagine sul "senso ultimo" del "mondo degli uomini", cioè sul "significato del nostro agire". Per questo sottolineava, parlando della filosofia, che essa, pur "attenta al presente come al suo proprio oggetto", non indulge alle "teorie del presente", ma le ricollega "alle loro più profonde e lontane radici teoretiche": "umilmente, ontologicamente consapevole della propria limitatezza e della parsimonia con cui nei secoli è distribuita, *gratia gratis data*, una vera originalità teoretica, essa andrà alla ricerca [...] delle 'parole di vita eterna' pronunciate dal pensiero umano nella sua storia". Tutto ciò nella consapevolezza che, per riprendere il lessico hegeliano, "al di sopra di ciò che è finito, e di cui l'uomo deve pur occuparsi, esiste una 'domenica della vita', sede privilegiata del nostro più profondo interrogarci sul senso delle cose" (*La filosofia politica e la storia del pensiero politico*, in AA.VV., *La filosofia politica, oggi*, a cura di D. Fiorot, Giappichelli, Torino, 1990, pp. 34-35). Aprendo i lavori, Claudio Palazzolo, preside della facoltà di Scienze politiche, ha messo in luce come Marini abbia

sempre saputo trasmettere agli studenti il senso di questa costante interrogazione e come ogni momento della sua attività universitaria ne sia stato profondamente influenzato. Entro tale orizzonte - come è stato ricordato da Claudio Cesa - risultano indissolubilmente connessi l'esperienza di vita di Giuliano Marini, contraddistinta in ogni momento da una "delicata riservatezza", e il suo impegno teoretico, in cui il chiliasmo, sottratto a ogni flessione in senso retorico, diviene il vero e proprio "filo conduttore della ricerca". E della vastità di questa ricerca ha dato conto, ripercorrendo gli studi di Marini sulla Scuola storica e sullo storicismo, Fulvio Tessitore, soffermandosi in particolare sulle radici e sullo sviluppo di una riflessione che ha avuto al suo centro Dilthey, Savigny, Hugo, Grimm.

Decisivo è stato peraltro, nella prospettiva del ripensamento critico dello storicismo, il confronto con Capograssi, Piovani, Fassò, e con lo stesso Tessitore. Sulla figura di Savigny e in particolare su uno scritto poco noto, "Stimmen für und wider neue Gesetzbücher", pubblicato nel 1816 nella "Zeitschrift für geschichtliche Rechtswissenschaft", ha richiamato l'attenzione Alfred Dufour, mentre il tema della *conciliazione*, nella prospettiva del legame tra musica e religione, è stato affrontato, a partire dalla riflessione di Marini su Dilthey, da Antonio Di Marco. Maria Chiara Pievatolo ha illustrato, in chiusura dei lavori della mattina, il significato e le prospettive dell'"Archivio Marini", in costruzione ma già consultabile *on line*. Nella sessione pomeridiana svoltasi presso la Scuola



Superiore Sant'Anna, Francesco Donato Busnelli, che ha anche presieduto i lavori, ha particolarmente insistito sulla rilevanza della matrice giuridica dell'elaborazione filosofica di Marini, sorretta da un'inflexibile consapevolezza della "dignità della persona". Le implicazioni politiche, con specifico riferimento al diritto cosmopolitico in Kant, sono state invece poste in rilievo da Barbara Henry. Giuseppe Cantillo, trattando di "libertà soggettiva e libertà oggettiva nel pensiero di Giuliano Marini", ha messo in luce il fatto che uno dei più significativi apporti di Marini allo studio della filosofia hegeliana è da rinvenire nella valorizzazione del rapporto tra logica ed eticità. Cantillo ha poi richiamato l'attenzione sul modello kantiano della libertà soggettiva, in cui è saliente, nella "replica di Kant a Hegel" (così Marini l'aveva chiamata), il momento morale in quanto fattore di connessione tra società e stato. Il contributo della lettura mariniana della scuola storica del diritto al superamento dell'opposizione scolastica tra illuminismo e romanticismo è stato sottolineato da Eugenio Ripepe, il quale ha ricordato anche l'importanza, in questa lettura, del riferimento di Savigny alla tradizione romanistica: il diritto romano è *in nuce* il fulcro di uno "spirito del popolo europeo".

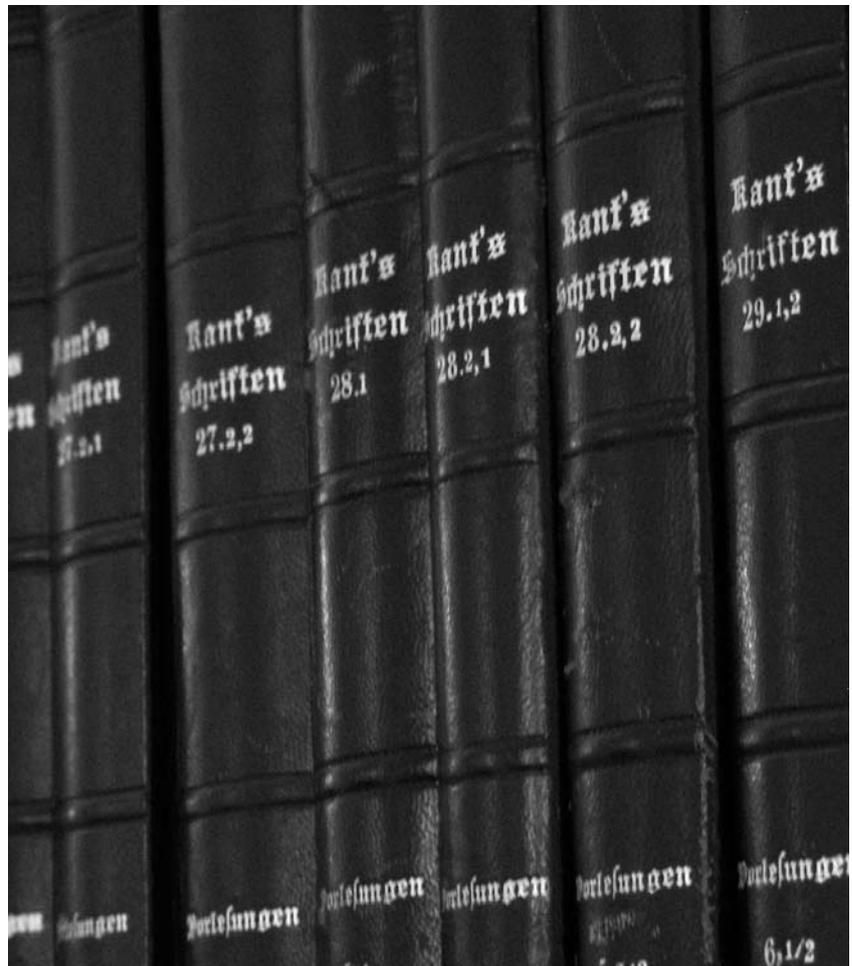
Paolo Taviani ha infine rievocato i momenti più intensi e toccanti della sua amicizia con Marini, cementata dall'"amore assoluto per la musica, la letteratura, il cinema"; ma ha anche rammentato come, accanto alla riservatezza, il suo carattere fosse contraddistinto da una finissima ironia; due tratti di una figura umana presa a testimonianza di un "tempo smarrito", ma allo stesso tempo attraversata da una profonda e personale ricerca di senso per la vita. Da qui proveniva, credo, il suo infaticabile richiamo ai classici del pensiero come riferimento essenziale contro la logica dissipatoria della nostra epoca.

La riservatezza, come espressione di una radicata e profonda umiltà, e l'ironia, come la capacità di guardare il mondo e gli eventi quotidiani mantenendo una distanza e una costante sorveglianza critica nei loro confronti - insomma senza attribuire loro un'importanza maggiore di quella che hanno - sono forse le due cifre che consentono di tessere un filo tra esperienza di vita e di studio nell'itinerario terreno di Giuliano Marini. È stata infatti la coscienza lucida delle possibili-

tà ma anche dell'indigenza del pensiero di fronte agli interrogativi ultimi della condizione umana nel mondo che lo ha indotto a giudicare in modo insieme sospettoso e talvolta pungente quanti si autoinvestivano talvolta piuttosto frettolosamente della dignità di "filosofi" - preferendo invece invitarli a considerarsi più modestamente "studiosi di filosofia". Questa modestia lo portava altresì a tenere fisso lo sguardo sui classici della filosofia, intendendo quest'ultima quale continua "rimeditazione" del loro lascito: una rimeditazione che arriva a far scorgere, come egli affermava, "un'unica plurisecolare familiarità, che permette il dialogo con Platone e con Kant, alla ricerca del senso della nostra presenza nel mondo, e alla ricerca dei doveri e dei diritti dei nostri simili". A proposito della filosofia politica scriveva che essa, in quanto "disciplina filosofica", richiede ai suoi cultori "un ininterrotto dialogo con i classici del pensiero filosofico, nell'intento di approfondire il loro insegnamento, chiarirlo sempre meglio e, se possibile alle loro forze, perfezionarlo costantemente" (*La concezione kantiana di una repubblica mondiale e la sua attualità*, in *Tre studi sul cosmo-*

politismo kantiano, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Pisa-Roma 1998, p.25). Da qui la sua spinta, decisiva, a creare un Seminario periodico - realizzato ora a Perugia con cadenza biennale - che riunisse la comunità degli studiosi di filosofia politica intorno a un tema desunto da un autore di particolare rilevanza, antico, moderno, contemporaneo, per riflettere criticamente su di esso. Da qui anche il patrimonio di lavori e ricerche, con al centro Kant ed Hegel, che Giuliano Marini lascia e che è intenzione della Società italiana di filosofia politica, attraverso anche il suo periodico on line (www.sifp.it), raccogliere e far fruttificare nei modi e nelle forme propri di questa associazione.

L'aspetto del Marini studioso di filosofia politica è stato toccato nella giornata di studi pisana, ma su di esso bisognerà certo tornare, raccogliendo anche quello che in questa giornata è stato detto. E si dovrà farlo, credo di poter dire, partendo dalla convinzione di Marini secondo cui obiettivo della filosofia politica è quello di mantenere l'equilibrio tra la coscienza della profondità storica dei problemi affrontati, lo sforzo di individuazione di ciò che dalla tradizione può



venire per la comprensione del presente, l'impegno a non dimettere mai la "responsabilità" nei confronti del momento in cui siamo chiamati a vivere e ad operare. Proprio in conclusione di un articolo dedicato, partendo da un confronto tra Kant e Max Weber, all'"azione politica fra intenzione, responsabilità, adattamento" (*L'azione politica fra intenzione, responsabilità, adattamento*, in AA.VV., *Filosofia e storia della cultura. Studi in onore di Fulvio Tessitore*, Morano, Napoli 1997, v.III, pp.79-92) Giuliano Marini indicava come fine da raggiungere "una politica responsabile, e perciò dotata di sapienza morale"; a questo tipo di politica, difficile da praticare nel tempo della *ragione cinica*, sono necessarie sia la "prudenza", cioè "la conoscenza del mondo com'è", sia la "sapienza", vale a dire la "conoscenza del mondo come dovrebbe essere" (p. 92). In questa sintesi si ritrova "la visione kantiana del politico sapiente e prudente, o politico morale" e la "visione weberiana del politico della responsabilità", "figure che hanno insieme la contemplazione dell'ideale e l'esperienza del mondo, per quel tanto che è possibile all'uomo" (p. 91). "Soltanto allora - concludeva Marini - si avrà una politica della responsabilità" nel senso pieno del termine (p. 92).

Si può dire che nell'ultima parte della sua produzione questa linea interpretativa mirata a mantenere il radicamento nella storia del tempo presente senza disperdere la tensione e il rigore teoretici ha trovato negli scritti sul cosmopolitismo kantiano la sua più significativa espressione (*Tre studi sul cosmopolitismo* cit.). Com'è noto, il filo rosso che li lega è costituito dall'approfondimento del tema della "prospettiva cosmopolitico-repubblicana", congiunto alla sottolineatura del nucleo tematico rappresentato dalla "dimensione federalistica". L'ideale kantiano del repubblicanesimo "di tutti gli stati, insieme e singolarmente" è indagato dal punto di vista teoretico, ma anche proposto agli "uomini di buona volontà", chiamati a trasformare questa "speranza kantiana" in concreta prassi storica (pp. 18-19). Nella Prefazione ai *Tre studi* Marini sottolineava quelli che Kant avrebbe definito "*signa prognostica*, capaci di rafforzare l'umana speranza in un avvenire democratico e pacifico". Rammentava come si ripetessero, "anche se spesso tardivi e sfortunati", interventi a livello internazionale autorizzati dalle Nazioni Unite, come si ravvivasse al-

trisi "l'interesse dell'opinione pubblica mondiale, talora con il convinto e decisivo appoggio di stati illuminati, per un'organizzazione dell'ONU in senso 'repubblicano', nell'accezione di Kant, cioè incardinata in un potere legislativo basato sulla libertà politica e sulla rappresentanza; in un potere esecutivo liberato da veti paralizzanti; in un potere giudiziario indipendente". Aggiungeva peraltro che le speranze suscitate da questi eventi valgono a condizione che "non diventiamo troppo arditi e fiduciosi nelle nostre attese, e sempre ci ricordiamo il costante ammonimento di Kant, che l'umanità dovrà sopportare terribili prove prima che si apra l'era della libertà universale garantita dal diritto" (p. 14). Come è stato osservato, Marini "insisteva sulla proiezione chiliastica (nel giusto senso simbolico) della 'speranza' di Kant, che alla *res publica universalis* si affiancasse la *ecclesia universalis*; speranza non voleva dire pretendere che il regno di Dio si realizzasse sulla terra; essa era, piuttosto, un valore regolativo che deve 'guidare l'azione ad una approssimazione infinita a quella condizione ideale'. Ammesso tale quadro generale, la discussione sulle singole questioni doveva restare sempre aperta, purché si accettasse di condurre 'l'esame critico di ogni pretesa' alla 'luce della ragione, che è una in tutti gli uomini'" (C. Cesa, *Ricordo di Giuliano Marini*, in "Archivio di Storia della Cultura", XVIII, 2005, p. 16). Non è difficile rilevare che mai come oggi questa prospettiva di ricerca può costituire un punto di riferimento sul quale continuare a meditare come punto di partenza per una riflessione critica sulla condizione presente delle relazioni internazionali.

Relativamente a questo momento della prassi la filosofia conserva quindi la sua autonomia, evitando ogni torsione strumentale; ma allo stesso tempo salvaguarda nettamente i suoi confini rispetto allo slittamento del pensare filosofico verso un esercizio di totale disimpegno rispetto al mondo. Né si lascia imbrigliare nella logica di un appiattimento che tende a trasformarla in un inesausto glossario dell'attualità, consumando progressivamente ogni eccedenza rispetto agli eventi e, anzi, facendosi dettare da essi la sua agenda. Prossimità e distanza critica delineano in tal senso la vocazione filosofica, innestata sulla coscienza del carattere finito di ogni produzione umana.

Si può dire forse che proprio la riflessio-

ne sulla *dignità del finito*, nelle sue varie modulazioni e articolazioni possibili, costituisce l'elemento di continuità e il nucleo tematico che consente di leggere unitariamente l'esperienza intellettuale di Giuliano Marini, come nella giornata di studi pisana è stato fatto egregiamente. Ma la dignità del finito ha costituito anche, fino al suo ultimo attimo di esistenza su questa terra, la cifra della sua esistenza, nutrita e accompagnata da una fede che ha connotato profondamente il senso del limite inerente la condizione creaturale. Quella fragilità che la sua stessa esile figura incarnava, quella mansuetudine e mitezza che trasparivano anche dal suo modo di guardare le cose e gli altri uomini - e che era insieme rispetto e amore, timore sempre di ferire l'altro, ritrosia verso ogni ostentazione - sapevano assumere però il volto della fermezza più irremovibile quando si trattava dei principi sui quali non credeva si dovesse per alcun motivo transigere. Non starebbe a me ricordare questo aspetto, che rientra in una parte della sua biografia apparentemente lontana dalla narrazione del suo profilo intellettuale pubblico, se non fosse per il fatto che proprio questo aspetto dimostra meglio di ogni altra considerazione il nesso, che Giuliano Marini ha vissuto e incarnato con la più rigorosa coerenza, tra filosofia e vita. Ciò non solo nel senso che la filosofia è stata parte integrante della sua vita, ma in quello, più pregnante (e senz'altro meno comune) che la sua vita è stata condotta nello sforzo costante di non tradire mai quei principi che hanno connotato il suo lavoro filosofico.

Raccogliendo quel poco che è stato detto fin qui si può forse, senza forzature, ricordare un breve frammento di una delle più significative filosofe del nostro secolo, Hannah Arendt, che sembra adattarsi in modo veramente singolare agli ultimi giorni della sua esistenza terrena: "Anche nei tempi più oscuri abbiamo il diritto di attenderci una qualche illuminazione. Ed è molto probabile che essa arriverà non tanto da teorie o da concetti, quanto dalla luce incerta, vacillante, spesso fioca, che alcuni uomini e donne, nel corso della loro vita e del loro lavoro, avranno acceso in ogni genere di circostanze, diffondendola sull'arco di tempo che fu loro concesso di trascorrere sulla terra".

Roberto Gatti
docente di Filosofia politica
Università di Perugia

L'archivio "Giuliano Marini"

Un repository disciplinare a Scienze politiche

di Maria Chiara Pievatolo

Durante la giornata di studio in memoria di Giuliano Marini è stato presentato l'archivio bibliotecario elettronico intitolato alla memoria dello scomparso docente di Filosofia politica. Nell'archivio saranno messi a disposizione testi specialistici sulle discipline filosofiche, a partire da alcuni scritti dello stesso professor Marini, e saranno raggruppate pubblicazioni relative ad argomenti specifici, come quello degli scritti degli illuministi tedeschi dedicati al dibattito sulla proprietà intellettuale. L'iniziativa è stata promossa dalla professoressa Maria Chiara Pievatolo, che ce la descrive nel seguente articolo.

Il movimento dell'Open Access Publishing

Il 4 novembre 2004, in un convegno messinese promosso dalla Conferenza dei rettori delle università italiane, Vincenzo Milanese, rettore padovano e presidente della Commissione CRUI per le Biblioteche di Ateneo, ha firmato solennemente la sua adesione alla Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities. A lui si sono uniti i rettori di altre 31 università italiane. A oggi, dopo poco più di un anno, soltanto 3 atenei italiani su 77 hanno negato la loro firma al documento presentato a Messina (<http://www.aepic.it/conf/viewpaper.php?id=49&cf=1>).

La Dichiarazione di Berlino (<http://eprints.rclis.org/archive/00000983/>) si propone di promuovere l'uso della rete per rendere la circolazione del sapere più capillare, efficace ed economica. A questo scopo, essa non richiede una semplice manifestazione di assenso, ma un impegno duplice: incoraggiare gli autori a garantire ai lettori il diritto di usare e riprodurre gratuitamente le loro opere in formato digitale, e a permetterne la stampa per uso personale, una volta riconosciuta la loro paternità intellettuale; render loro possibile depositare i testi in archivi istituzionali on-line.

La pubblicazione ad accesso aperto non mette in discussione il *peer review* come strumento di selezione e di convalidazione delle opere scientifiche. L'apertura dell'accesso è dal lato del lettore, che può essere sia il contribuente le cui imposte pagano buona parte delle nostre ricerche, sia lo studente, sia il ricercatore.

Con le parole della Dichiarazione di Berlino: "la nostra missione di disseminazione della conoscenza è incompleta se l'informazione non è resa largamente e prontamente disponibile alla società. Occorre sostenere nuove possibilità di disseminazione della conoscenza, non solo attraverso le modalità tradizionali ma anche e sempre più attraverso il paradigma dell'accesso aperto via Internet.

*Le idee non camminano
da sé: il modo stesso
in cui vengono
tramandate e condivise
è parte integrante
dell'indagine filosofica*

Definiamo l'accesso aperto come una fonte estesa del sapere umano e del patrimonio culturale che siano stati validati dalla comunità scientifica".

Erone di Alessandria conosceva già il principio della propulsione a vapore; ma perché dall'applicazione di questo principio scaturisse la rivoluzione industriale questa idea dovette diventare, molti secoli dopo, il patrimonio di società intere. E lo diventò, forse non casualmente, in concomitanza con la liberalizzazione di una tecnologia della parola, la stampa,

che permetteva di raggiungere molte più persone di quanto avessero mai potuto fare i libri copiati a mano. Si tratta, oggi, di liberare i testi valendosi di una tecnologia della parola ancor più efficace e meno costosa, e che può essere facilmente gestita in prima persona dalle istituzioni di ricerca.

L'archivio "Giuliano Marini"

La pubblicazione ad accesso aperto si avvale di tre strumenti differenti: gli archivi elettronici, che sono paragonabili a delle biblioteche pubbliche telematicamente accessibili e la cui vocazione primaria è la conservazione dei testi; le riviste on-line, la cui vocazione è la selezione e la pubblicazione di testi inediti, nonché la conservazione di quanto pubblicato; i cosiddetti *overlay journal*, che si limitano a selezionare, con collezioni commentate di link, testi depositati in archivi aperti.

L'archivio "Giuliano Marini" (<http://archiviomarini.sp.unipi.it>) ricade nella prima tipologia. È cioè una biblioteca elettronica voluta e finanziata dal dipartimento di Scienze della politica e dedicata alla memoria del professor Giuliano Marini, che per tanti anni ha insegnato Filosofia politica presso la facoltà pisana di Scienze politiche, di cui è stato uno dei fondatori.

Dal punto di vista tecnico, l'archivio, configurato e amministrato dalla dottoressa Eleonora Borelli, si vale esclusivamente di software libero: gira, infatti, su un server Linux-Debian e si basa sul programma GNU EPrints, che crea archivi elettronici compatibili con il protocollo per la raccolta dei metadati OAI.

Dal punto di vista bibliotecario, la sua destinazione primaria sarà raccogliere, perché non vadano perdute, tutte le opere di e su Giuliano Marini che sarà possibile rendere libere per gli usi non commerciali. Al momento, la sezione dedicata a Giuliano Marini contiene vari articoli nati in forma di documenti digitali, alcuni dei quali erano già stati pubblicati in differenti siti ad opera dei suoi allievi. Si tratta di testi scritti dal professore negli ultimi anni, nei quali l'oggetto primario dei suoi studi era la filosofia politica di Kant. Contiamo, tuttavia, con il consenso delle eredi, di digitalizzare via via tutto quello che è libero da diritti editoriali, in modo tale che nulla vada disperso, e che altri possano continuare una tradizione di studi che ha fatto onore all'Università di Pisa.

Accanto all'archivio "Giuliano Marini" vero e proprio, il server Eprints presso il dipartimento della politica contiene altre sezioni, che possono essere immaginate come degli scaffali di una biblioteca virtuale. Una sezione, in particolare, è dedicata alla raccolta di testi dell'illuminismo tedesco - anche in omaggio agli studi kantiani del professor Marini - altre a testi editi di filosofia politica e di altre discipline storiche e politologiche studiate nel dipartimento di Scienze della politica.

I fisici dispongono ormai da tempo di un archivio disciplinare, ArXiv, che è stato il capostipite di tutti gli archivi aperti; gli economisti, a loro volta, si valgono di RePEc, mentre i bibliotecari di E-lis.

Nel campo della filosofia politica, invece, nessuno strumento del genere è riuscito a raggiungere una massa critica. La nostra speranza è che la presenza dell'archivio Marini possa col tempo colmare questo vuoto.

Gli archivi disciplinari non devono essere intesi in concorrenza con i cosiddetti archivi istituzionali, fra i quali in Italia è esemplare quello dell'università di Trento, Unitn.it Eprints (<http://eprints.biblio.unitn.it/>). I primi, infatti, sono pensati per contenere i testi di autori provenienti da istituzioni diverse, ma accomunati dallo studio di un'unica disciplina. I secondi, di contro, accolgono testi dedicati a più discipline, i cui autori però appartengono a un'unica istituzione. I primi sono un luogo di incontro fra studiosi, i secondi le vetrine di una università. In questo senso, l'archivio "Giuliano Marini" non è né un concorrente, né un doppione del progetto istituzionale di un Eprints pisano.

Il senso filosofico di un progetto bibliotecario

L'archivio "Giuliano Marini" è essenzialmente uno strumento bibliotecario, ma chi lo ha immaginato e proposto lo pensa anche come un impegno filosofico. Immanuel Kant, nella prefazione del 1787 alla Critica della ragion pura (B VII), scriveva che la scientificità di una disciplina si misura sulla base della continuità del suo progresso e dell'accordo fra coloro che la praticano. Kant non ravvisava questa continuità e questo accordo

nella metafisica del suo tempo; lo stesso problema viene da taluni posto, oggi, per quanto riguarda le cosiddette scienze umane. Uno strumento che conservi e renda accessibili opere altrimenti disperse negli scaffali delle biblioteche può rendere facile quello che finora non lo è stato - soprattutto in campi ove, come ha insegnato Giuliano Marini, è essenziale un serio, severo e rigoroso confronto col testo.

Un filosofo come Platone, che ha molto riflettuto sulla comunicazione del sapere, faceva così parlare Socrate, poco prima dell'esecuzione della sua condanna: "non convinco Critone che io sono quel Socrate che ora dialoga, [...] bensì egli crede che io sia quello che fra poco vedrà morto" (Fedone, 115c-d). Chiunque legga ora questa pagina, si rende conto delle sue ragioni: il Socrate che noi conosciamo è quello che dialoga con noi attraverso il testo, e non quello che due millenni e mezzo fa è ritornato alla polvere. Ma tendiamo a dimenticare che quel Socrate con cui discutiamo è vivo perché ha avuto allievi come Platone, che hanno tramandato i suoi discorsi, sia pure con media diversi dai suoi, e continuato il suo pensiero. Le idee non camminano da sé: il modo stesso in cui vengono tramandate e condivise è parte integrante dell'indagine filosofica.

Maria Chiara Pievatolo
docente di Filosofia politica
pievatolo@dsp.unipi.it



archivio
Giuliano Marini

[Home](#) [About](#) [Sfogliare](#) [Ricerca](#) [Registra](#) [Area Utenti](#) [Aiuto](#)

Sfogliare l'Archivio

I record possono essere sfogliati nei modi seguenti:

- Anno
- Soggetto
- Nome

[Contact Information](#) [English Version](#)

Il cinque per mille per sostenere la ricerca e l'università

Anche l'Ateneo pisano interessato dalla nuova normativa

di Margherita Galbiati

Il 9 marzo scorso la Conferenza dei Rettori ha promosso una giornata informativa per sensibilizzare i contribuenti sulla possibilità di devolvere, in sede di presentazione della modulistica fiscale per il 2005, il 5 per mille del proprio debito di imposta IRPEF alla ricerca scientifica e all'università, senza oneri aggiuntivi. "Destinare la quota del 5 per mille a un ateneo - ha scritto la CRUI - non significa solo dare un aiuto concreto al settore della ricerca, che mai come in questi anni necessita di un segnale collettivo forte in grado di valorizzarla nel contesto europeo e internazionale. Significa soprattutto investire nelle nuove generazioni, che rappresentano la linfa vitale della ricerca e credere nel futuro della scienza, dell'università e del Paese". L'Università di Pisa, insieme alla Normale e alla Sant'Anna, ha aderito a questa iniziativa organizzando un incontro del prorettore per la Ricerca, Margherita Galbiati, con la stampa. Riportiamo su Athenet l'intervento del prorettore.

L'Università di Pisa ha raccolto l'invito che la CRUI ha rivolto a tutti gli atenei italiani perché nella giornata di oggi, 9 marzo, vengano organizzate conferenze stampa per sensibilizzare l'opinione pubblica sul ruolo

centrale della ricerca universitaria per il nostro Paese, e sull'opportunità, stabilita da questo anno nella Finanziaria, di devolvere il 5 per mille dell'Irpef dovuta al momento della presentazione delle dichiarazioni fiscali a sostegno della ri-

cerca. Siamo anche felici di poter presentare questa iniziativa insieme alla Scuola Normale e alla Scuola Sant'Anna, a ulteriore conferma della solidità del sistema universitario pisano e del comune impegno di valorizzazione della ricerca.

Come è già stato illustrato dagli organi di stampa, il provvedimento della Finanziaria 2006 riguarda quattro aree: organizzazioni no profit, università e enti di ricerca, ricerca sanitaria e iniziative sociali dei comuni. Il contribuente potrà indicare il settore generico o la specifica struttura ai quali desidera che sia devoluto il 5 per mille delle sue imposte.

Al di là di una stima sulle cifre in gioco, comunque consistenti, e al di là dell'altissimo numero di associazioni che hanno richiesto di essere inserite nella lista - solo nella città di Pisa sono 86 e in tutta Italia più di 29.000 e oltre 8.000 comuni - occorre dare rilievo a questa opportunità perché è sempre più importante che venga riconosciuto il ruolo della ricerca ed in particolare della ricerca universitaria per lo sviluppo del Paese. Fare appello al cittadino certo non risolve i problemi strutturali dei finanziamenti agli atenei e alla ricerca in generale, ma può contribuire a diffondere una sempre maggiore consapevolezza sull'importanza della ricerca e sul fatto che investire nella ricerca vuole dire investire nel futuro del Paese.

I risultati della ricerca entrano oggi sempre più rapidamente nella vita quotidiana di tutti noi. E questo riguarda tutto il complesso degli studi che si svolgono



nei nostri atenei, dalla tutela e approfondimento del nostro patrimonio culturale alla più raffinata tecnologia, dalla maggiore astrazione della matematica alle delicatissime ricerche biotecnologiche e biomediche. Grazie anche a una maggiore conoscenza diffusa e a una maggiore informazione da parte degli organi di stampa, l'impatto che la ricerca ha nella vita dei nostri tempi è sempre più sentito a livello di pubblica opinione. Ciò è evidentemente positivo, ma ha portato nello stesso tempo a una certa diffidenza da parte del cittadino comune rispetto agli sviluppi possibili degli studi, specie nelle aree più sensibili, diffidenza anche rispetto alla capacità degli scienziati di lavorare con responsabilità e lungimiranza.

I ricercatori e le università devono quindi recuperare la fiducia della società. Questa iniziativa può essere anche un'occasione perché gli atenei si aprano maggiormente all'esterno, si facciano carico di presentarsi e di presentare i risultati della loro ricerca, per cercare di superare pregiudizi e cattive informazioni.

Tornando dunque all'opportunità che ci si presenta, è bene evidenziarne gli aspetti positivi, ma anche sottolineare che la vita dell'università pubblica non deve dipendere dall'aleatorietà di questo metodo di finanziamento. Bene dunque al 5 per mille, ma ribadiamo la necessità che la ricerca e in particolare la ricerca universitaria sia una priorità nelle scel-

te e negli investimenti del nostro Paese. Per questo, non possiamo non essere estremamente preoccupati di fronte alla prospettiva purtroppo concreta che vengano diminuiti i finanziamenti previsti nel Fondo di Finanziamento Ordinario delle università.

Non è chiara la stima dei risultati di questa iniziativa, che secondo alcune valutazioni giornalistiche potrebbe portare a livello nazionale una somma, per tutte le aree di intervento, di circa 650 milioni di Euro e a livello pisano una cifra compresa tra 1,5 e 2 milioni di Euro. La qualità della ricerca italiana è alta: solo pochi giorni fa abbiamo visto i risultati di una valutazione della ricerca del CIVR che posiziona il nostro Ateneo ai massimi livelli e, aggiungo, che vede il sistema universitario pisano superare nel suo complesso poli universitari qualificati come, ad esempio, Milano. Si tratta solo di una conferma del nostro pieno inserimento nella comunità scientifica internazionale, che ci stimola a non fermarci e ad andare ancora più avanti. Per mantenere questi standard e anzi per migliorarli ancora sono necessari, per l'Università di Pisa come per tutti gli atenei italiani, finanziamenti rilevanti e costanti nel tempo che permettano l'apporto forte dei giovani, con il loro entusiasmo, la loro energia e la loro capacità creativa. Le università stanno invecchiando e, nonostante gli sforzi fatti, molto di più può e deve essere fatto. Quanto arriverà alle

università dal 5 per mille sarà probabilmente una goccia rispetto alle esigenze di una ricerca che vuole continuare ad essere eccellente, ma è comunque un'occasione che deve essere colta.

Venendo poi alle iniziative che l'Università di Pisa ha in programma nelle prossime settimane su questo tema, vogliamo fare soprattutto appello al senso di appartenenza dei nostri studenti ed ex studenti. Sappiamo tutti che la comunità studentesca pisana, anche grazie al nostro sistema, è di origine geografica molto variegata e che spesso la permanenza a Pisa per gli studi resta un ricordo positivo per tanti giovani che vengono da lontano. Lo vediamo quando invitiamo i nostri laureati alle cerimonie delle "Nozze d'oro e d'argento" con la laurea. Faremo certamente appello a tutti loro, come alle famiglie dei nostri attuali studenti, ai docenti e al personale tecnico-amministrativo, attraverso i vari canali di comunicazione che abbiamo a disposizione e a maggio organizzeremo una giornata nella quale l'Università si aprirà alla città, più ancora di quanto adesso sia, con una serie di conferenze e di presentazioni della ricerca che si svolge nei nostri studi e nei nostri laboratori. Siamo certi che la città saprà rispondere in modo massiccio a questo invito.

Margherita Galbiati
prorettore per la Ricerca
m.galbiati@unipi.it

Una firma e un numero

La Legge finanziaria per il 2006 contiene alcune importanti disposizioni che riguardano i temi fiscali e che si ripercuotono sulle modalità di finanziamento delle università. Di particolare interesse sono i commi che vanno dal 337 al 340 in base ai quali, in sede di dichiarazione dei redditi per il 2005, si potrà finanziare il sistema universitario o direttamente la propria università destinando il 5 per mille del proprio debito di imposta IRPEF.

Tale scelta, le cui modalità operative sono state definite dal Decreto del presidente del consiglio dei ministri del 20 gennaio 2006, potrà essere compiuta da tutti coloro che compileranno i modelli CUD, "730" e UNICO 2006 e non sarà alternativa alla possibilità di devolvere l'8 per mille allo Stato o alle diverse confessioni religiose. All'interno dei moduli per la dichiarazione dei redditi, i contribuenti troveranno una "scheda per la scelta della destinazione del 5 per mille dell'IRPEF" suddivisa nei quattro settori prescelti:

a) Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni

e fondazioni;

b) Finanziamento della ricerca scientifica e della università;

c) Finanziamento della ricerca sanitaria;

d) Attività sociali svolte dal comune di residenza del contribuente.

Il contribuente, che potrà indicare un'unica scelta, avrà tre possibilità:

- decidere di beneficiare un ente specifico, firmando il relativo riquadro e inserendo subito sotto il codice fiscale dell'ente prescelto. Nel caso dell'Università di Pisa dovrà firmare il riquadro b) e inserire il codice fiscale dell'Ateneo: **80003670504** (riportiamo in basso un esempio di compilazione del modello "730");

- decidere di beneficiare uno dei quattro settori, firmando uno dei quattro riquadri senza indicare alcun codice fiscale specifico. In questo caso, le somme raccolte saranno ripartite in maniera proporzionale al numero complessivo delle destinazioni dirette;

- non firmare in nessuno dei quattro settori e non indicare alcun codice fiscale specifico. In questo caso non sarà distribuita alcuna somma.

Tra natura e storia

La salute e le differenze di genere

di Rita Biancheri

Le differenze di genere come prodotto di fattori biologici, ma soprattutto sociali. L'interazione tra i geni, gli ormoni e l'esperienza come base per spiegare le diversità tra donne e uomini. Il ruolo della dimensione di genere nel campo della medicina e della salute. Sono questi i temi approfonditi nel convegno "Da Esculapio a Igea. Un approccio di genere alla salute", che si è svolto per iniziativa del Comitato Pari Opportunità dell'Ateneo lo scorso 20 gennaio in Sapienza. Athenet pubblica la relazione introduttiva tenuta dal presidente del Comitato, Rita Biancheri.

Nelle scorse settimane si è svolta a Roma una serie di incontri, a cui hanno partecipato i più grandi scienziati, dal significativo titolo "Sconfinata mente", che ha posto all'attenzione l'ampio dibattito sui temi che riguardano il nostro convegno e che attengono alle differenti posizioni che vanno dal determinismo biologico - che possiamo sinteticamente legare al nome di Dawkins, che nel suo libro *Il gene egoista* afferma che noi siamo macchine per la sopravvivenza, ciechi robot programmati al solo scopo di trasmettere le egoiste molecole note come geni - alle posizioni di chi distingue cervello, mente e persona sostenendo che nessuno può far derivare le azioni e il comportamento da una specifica e determinata natura umana. Il noto aforisma di Crick, "non

sei altro che un ammasso di neuroni", ci permette di spiegare come avvengono i cambiamenti nel sistema sociale? O per parafrasare il famoso genetista Gary Marcus, "come può un piccolo numero di geni creare la complessità del pensiero umano?".

Rose sostiene che questo tipo di analisi sono soltanto descrittive e non esplicative. Cioè rilevano gli eventi cerebrali implicati, ma per una spiegazione si deve ricorrere alla psicologia, all'etologia e alla sociologia. Noi, infatti, siamo liberi di agire e di condizionare il nostro destino, anche se su esso agiscono situazioni non di nostra scelta - sostiene il noto scienziato - e quindi in base a questa interpretazione valutare anche le determinanti sociali diventa un approccio da non trascurare.

Su tali assunti teorici si inserisce un'ulteriore domanda fondamentale che pone il problema dell'incidenza dei fattori culturali e naturali nel determinare le differenze tra uomo e donna. Ritenere che esse siano principalmente conseguenze di una costruzione sociale e ambientale, invece di affidare un ruolo preminente al patrimonio genetico, comporta delle conseguenze analitiche che si riflettono su tutte le discipline, ma che hanno anche ampie ripercussioni nella sfera politica e familiare a partire dalla distinzione aristotelica tra polis e focolare domestico e dall'esclusione, fatta da Rousseau, delle donne dal contratto tra uguali per la loro funzione biologica; per cui all'ambito privato non si applicano i principi ritenuti validi per la sfera pubblica e per la democrazia in generale.

Per lungo tempo le caratteristiche biologiche, e quindi il sesso, hanno rappresentato il destino sociale delle donne perché considerate come immutabili, ma un approccio di genere ha dimostrato l'influenza della cultura anche sulle stesse modificazioni genetiche oltre a sottolineare che anche la definizione di ciò che appartiene all'ambito naturale deve essere "rivista" alla luce dell'esperienza femminile. Ad esempio, dare alla luce un bambino è qualcosa di esclusivamente naturale o è un progetto umano; l'organizzazione di una colonia di formiche come si colloca rispetto al governo di una nazione? Questa distinzione, inoltre, comporta un ordine gerarchico?

La risposta è scontata, in quanto molte affermazioni relative al riconoscimento delle differenze, in un contesto di "dominio maschile" - per parafrasare Bourdieu



- nelle diverse discipline sono state lette anche come inferiorità nelle capacità mentali e nel loro funzionamento. Non sono molto lontani i tempi in cui era opinione diffusa che le donne mancassero della regione cerebrale in cui si diceva fosse situato l'intelletto e che l'esercizio del cervello femminile avrebbe danneggiato l'utero. Ma molti altri stereotipi e pregiudizi, anche recenti, possono essere citati (fra cui le presunte difficoltà che incontrano le donne nelle materie "scientifiche") dove a sostegno si porta la presunta "oggettività" dei risultati provenienti dai test di intelligenza, che invece dipendono in larga misura dal modo in cui sono stati strutturati questi strumenti, come del resto non sono mai imparziali gli assunti teorici e le interpretazioni dei risultati della ricerca.

Infatti, frutto del pensiero dualista, che contrapponeva umano/naturale, pubblico/privato e uomo/donna è stata la divisione dei ruoli nella dimensione quotidiana, ma nello stesso tempo, in quella scientifica, si riconosceva come categoria neutra, e quindi generale, quella maschile sul cui "punto di vista" è stata costruita la storia del pensiero di cui il linguaggio è la sua espressione più evidente. Il concetto di uomo razionale si è contrapposto alla femminilità/sentimento, la distinzione tra forma e materia è quella esistente tra maschile, ciò che è umano, e femminile,

ciò che è naturale; tra pubblico, ambito in cui si crea la storia umana e lo sviluppo, e privato, luogo della riproduzione biologica (Held 1997).

Anche gli ideali di libertà, giustizia e uguaglianza sono conseguenti a tali impostazioni, per cui la cittadinanza femminile resta debole, piena di paradossi e contraddizioni da cui derivano evidenti asimmetrie nella distribuzione dei carichi domestici, svantaggi nel mercato del lavoro e nelle carriere e scarsa rappresentanza nei luoghi decisionali e nella sfera politica. Non serve ricordare i dati statistici e i risultati di molte ricerche per supportare quanto l'evidenza empirica dimostra se la si legge con categorie appropriate che assumano il genere come fattore discriminante al pari dell'etnia e dell'appartenenza geografica o della classe per l'analisi marxista.

Quanto sostenuto brevemente non vuole non riconoscere le differenze esistenti, sia biologiche che culturali, ma al contrario valorizzarle in un contesto dove non entrino giudizi di valore per stabilire gerarchie e soprattutto all'interno di discipline in grado di rivedere i loro paradigmi e le conseguenze che alcune analisi hanno prodotto, anche in termini di potere, sia per le donne che per altre etnie diverse dall'uomo bianco occidentale (sessismo ed etnocentrismo sono le conseguenze più evidenti). Il determi-

smo genetico, secondo alcuni studiosi, non è un caso che sia ritornato in voga proprio negli anni Settanta, quando le femministe chiedevano di realizzare una maggiore parità di diritti nella società.

Molti studiosi ritengono che le differenze sessuali nelle strutture e nelle funzioni cerebrali debbano necessariamente implicare una causa genetica, con una scarsa influenza dei processi di apprendimento. Esiste, infatti, una consolidata tradizione in base alla quale si crede che le differenze tra donne e uomini siano perciò immutabili e tale convinzione è stata utilizzata per supportare l'inferiorità femminile anche nel contesto sociale. Le nuove tecnologie e lo sviluppo delle ricerche in questo settore hanno dimostrato che, affinché un risultato sia attendibile, bisogna prendere in considerazione i vari fattori interagenti - quali i geni, gli ormoni e l'esperienza - per comprendere le cause delle differenze tra i sessi.

Il favorire maggiormente le cause "interne" rispetto a quelle "esterne", o viceversa, è dipeso dalla scarsa collaborazione interdisciplinare. Spesso le differenze sociali sono state considerate come una conseguenza "naturale" di quelle biologiche, mentre è possibile sostenere l'opposto, cioè che spesso si possono avere differenze biologiche come risultato dell'influenza esercitata dagli ambienti sociali (Rogers 2000). Finora si sono

Il convegno "Da Esculapio a Igea"

Il convegno "Da Esculapio a Igea", cioè dal dio della medicina alla dea della salute, si è inserito a pieno titolo fra le attività di sensibilizzazione agli studi di genere e all'utilizzo di questo paradigma in modo trasversale nei vari ambiti al fine di superare gli ostacoli di comunicazione, in parte ancora presenti. È proprio in questa direzione che studi di epistemologia hanno messo in evidenza una modalità conoscitiva, praticata maggiormente dalle donne, che tende a mettere in connessione più che a separare in blocchi le discipline e a superare la rigida distinzione tra oggettivo e soggettivo. Partire con questo tema, dunque, non ha voluto rappresentare una sfida a una "cittadella del sapere" ritenuta particolarmente chiusa all'interno dei vari steccati ma, al contrario, un'occasione per rendere visibili le riflessioni e gli apporti che già esistono affrontando, attraverso le relazioni proposte, il tema complesso delle differenze o somiglianze nel "sistema sesso-genere" e le varie interazioni fra i molteplici piani, fra cui quelli tra mente e corpo, biologia e cultura, individuo e società.

La scelta dell'argomento è stata dettata dall'esigenza non solo di dare ulteriori strumenti conoscitivi per fini scientifici, ma anche di sfatare luoghi comuni, frutto di stereotipi e pregiudizi, come quello espresso di recente dal rettore dell'Università di Harvard sulle differenze, inte-

se però come inferiorità, nella struttura e funzionamento del cervello maschile e femminile.

L'obiettivo, inoltre, era quello di portare la riflessione su un approccio che assumesse questa categoria nei suoi presupposti teorici, nella valutazione e nell'applicazione dei risultati della ricerca e nelle conseguenze sociali e politiche che produce. Come è stato sottolineato dalle numerose ricerche sulle differenze tra i sessi, attribuirle esclusivamente a fattori biologici immutabili ha come effetto ideologico il perpetuarsi delle disuguaglianze sul piano sociale. Infatti, i modelli di relazioni tra donne e uomini non sono fissati solo dalla biologia, ma sono determinati dalla cultura, dalle istituzioni e dai ruoli familiari. La disuguaglianza di genere è, dunque, una costruzione sociale e di conseguenza sempre di più, come sostiene il movimento delle donne, frutto di decisioni politiche. L'auspicio finale può essere sintetizzato con le affermazioni di una nota ricercatrice, Lesley Rogers: "la nostra stessa natura biologica non ci impone di rimanere sempre uguali come può sembrare se si dà una spiegazione semplicistica del comportamento in termini di geni e di ormoni. Abbiamo il potere e l'abilità di compiere cambiamenti e il futuro delle differenze sessuali ci appartiene completamente". (r.b.)

Le iniziative del Comitato Pari Opportunità

Le iniziative del Comitato Pari Opportunità

Il convegno del 20 gennaio è stato il primo che il Comitato Pari Opportunità dell'Ateneo ha organizzato da quando si è costituito in forma elettiva nelle sue tre componenti dei docenti, del personale tecnico-amministrativo e degli studenti. Durante il primo anno di attività l'attenzione è stata principalmente rivolta a strutturare una serie di servizi a sostegno delle responsabilità familiari: sono state sottoscritte convenzioni, a tariffe agevolate per tutto il personale e gli studenti, con il Cus per l'attività sportiva e i campi solari e con cooperative e associazioni per gli asili nido. È stata inoltre assegnata alla cooperativa "Il simbolo" la struttura della Fontina per realizzare il Centro ludico-educativo "Il solletico", allo scopo di fornire un servizio di qualità e conciliare le necessità dei genitori con i bisogni di crescita dei bambini. L'obiettivo è, infatti, quello di rispondere alle domande di gioco e di conoscenza dei ragazzi attraverso un'offerta differenziata e con un'attenzione sia alle proposte formative che all'ambiente. Attualmente è allo studio il progetto per le baby sitter a domicilio.

Un altro obiettivo del Comitato sarà quello di realizzare migliori condizioni di pari opportunità nel lavoro e nell'accesso alle carriere. Forse non sono note a tutti le percentuali nelle tre fasce docenti - ricercatori: 38% donne e 62% uomini; professori associati: 25% e 75%; ordinari: 13,5% e 86,7% - che evidenziano ancora pesanti

asimmetrie di genere ed enormi svantaggi nelle carriere anche per il personale tecnico-amministrativo (su una percentuale di donne vicina al 75% si ha il 25% di dirigenti donne e il 75% di uomini); mentre i dati relativi agli studenti sottolineano il miglior rendimento scolastico delle donne. A questo proposito è stato avviato un monitoraggio dell'accesso dei percorsi femminili e delle posizioni apicali attraverso la produzione di statistiche. Inoltre è stata finanziata e sostenuta un'iniziativa degli assegnisti e specializzandi per richiamare l'attenzione sul problema del precariato universitario e, attualmente, si sta predisponendo un portale per mettere in connessione gli appartenenti a questa categoria in progressiva crescita.

L'altra importante attività del Comitato riguarda l'implementazione degli studi di genere e per perseguire questo obiettivo sono state finanziate borse di studio per tesi di laurea di primo e secondo livello (il bando è visibile sul sito del comitato, come del resto tutte le informazioni sui servizi).

Sempre per tale scopo è in corso di realizzazione una rivista il cui primo numero raccoglierà gli studi e le ricerche prodotti in tutto l'Ateneo. Il volume avrà anche lo scopo di creare una rete interdisciplinare per realizzare progetti, promuovere indagini nel settore e collegare sinergicamente le molteplici risorse presenti nella nostra Università.

Infine, nei mesi di ottobre, novembre e dicembre del 2005 si è svolto un corso, finanziato dal Dipartimento per le pari opportunità e dal titolo

confrontati soggetti femminili e maschili, ma il risultato non può essere la spiegazione delle cause, ma solo la rilevazione delle differenze esistenti che derivano sia dal contesto sociale che biologico dove il contributo di uno e dell'altro è impossibile da identificare. Molte ricerche hanno evidenziato che si dovrebbe poter osservare la tendenza a cercare "cose" diverse da apprendere, anche se le opportunità loro offerte dall'ambiente educativo fossero esattamente le stesse e se entrambi fossero incoraggiati in modo uguale a dare le migliori prestazioni svolgendo gli stessi compiti. Ciò significherebbe che le differenze di sesso dovrebbero rimanere le stesse anche se agli individui di entrambi i sessi si fornissero esattamente le stesse opportunità di sviluppare abilità e interessi propri. Si hanno prove che, in realtà, tutto questo non accade proprio perché sono mutati gli atteggiamenti nel valutare quali carriere sono più appropriate per le ragazze e quali per i ragazzi.

"Sembra perciò improbabile che le differenze sessuali nelle prestazioni legate ad abilità spaziali, matematiche o verbali vengano ereditate e di conseguenza inserite immutabilmente nella biologia delle ragazze e dei ragazzi. Al contrario, queste differenze sono il risultato del prevalere dei valori sociali tipici di un determinato periodo... Se alle femmine e ai maschi si danno pari opportunità per accedere a tutte le forme di educazione e se, al tempo stesso, si riducono le attese di vederli operare secondo atteggiamenti sessuali tipici, la maggioranza dei ragazzi non ricerca le situazioni di apprendimento che consentano loro di sviluppare abilità matematiche o spaziali superiori ..." (Rogers p. 49). Sono le aspettative sociali che tendono a esaltare il divario tra il cervello femminile e quello maschile. La sola conoscenza della natura e delle differenze non ci dice nulla sulle cause di queste differenze.

Spesso l'atteggiamento scientifico è stato quello del "riduzionismo", cioè spiegare la complessità del comportamento umano attraverso un solo elemento (atomi o molecole del cervello). Come abbiamo visto, per quanto riguarda la depressione nelle donne si dice che è provocata da uno squilibrio ormonale se si verifica appena prima delle mestruazioni, dopo il parto o nella menopausa. Fattori psicosociali che



potrebbero essere altrettanto importanti non sono tenuti in conto, se la complessità di un fenomeno come la depressione viene ridotta all'azione di particolari molecole all'interno del cervello. I farmaci agiscono secondo processi che non hanno nulla a che fare con le effettive cause della depressione.

Mentre alcuni scienziati sempre di più riconoscono la dinamicità e flessibilità della biologia una branca della sociologia, la sociobiologia, ad esempio, fa risalire le diverse abilità e caratteristiche ai ruoli ben definiti svolti dai nostri antenati. L'aggressività è determinata dal fatto che i maschi facevano la guerra e lottavano l'uno contro l'altro, mentre le femmine si occupavano delle abitazioni curando i bambini e stabilendo scambi verbali. Su questa base si determina anche ciò che è naturale e ciò che non lo è. Come rileva Rogers: "la nozione stessa del legame causale tra geni e differenze sessuali ha più a che fare con gli atteggiamenti sociali che con le prove scientifiche" (p.66). Dobbiamo pertanto ritenere che i tre fattori - geni, ormoni ed esperienza - sono fra loro correlati; se ci si concentra solamente su un fattore non si tiene conto delle complesse interazioni e si ricade nel dominio delle ideologie in quanto le ipotesi sono modellate in base ad una certa idea della società. "L'esperienza può alterare la biologia del cervello in termini di struttura e funzionalità cellulare, proprio come l'effettiva secrezione di ormoni, mentre fattori biologici possono influire sul modo in cui le esperienze vengono recepite ed elaborate. In ogni stadio dell'ontogenesi si hanno interazioni complesse tra fattori specifici o modificabili in termini di sviluppo" (Rogers, p.161). Lo sviluppo del comportamento è complesso perché molti fattori interagiscono e ad ogni stadio di questo processo sono coinvolti sistemi dinamici in continuo cambiamento. Un qualsiasi studio dello sviluppo delle differenze sessuali avrà una maggiore validità se si terrà conto di tutti i principali fattori in grado di contribuire allo sviluppo delle differenze stesse. Secondo alcuni studiosi, le interazioni fra fattori biologici e ambientali sono da considerare in termini di "effetto moltiplicatore". Infatti differenze genetiche e ormonali determinano una diversificazione sessuale dei genitali e del cervello nella vita intrauterina, portando però a una diversità relativamente limitata per quanto riguarda il comportamento immediatamente dopo la nascita. In segui-

to le differenze di comportamento sono incrementate dalle successive interazioni tra individuo, ambiente e cultura.

Anche l'approccio alla salute, considerata semplicemente come assenza di malattia dall'approccio biomedico, diventa un concetto complesso e multidimensionale nel più attuale modello bio-psico-sociale. Di conseguenza, assieme agli elementi genetici, si deve considerare la complessa interazione di più fattori ascrivibili alla posizione socio-economica, al grado di istruzione, al livello professionale e all'appartenenza di genere. Ne consegue che la dimensione sociale deve entrare a pieno titolo nella riflessione sui modelli interpretativi della ricerca e della cura delle malattie ma anche, più in generale,

*Spesso le differenze sociali
sono state considerate
come una conseguenza
"naturale"
di quelle biologiche,
mentre è possibile
anche sostenere l'opposto...*

nella definizione del concetto di benessere. Per quanto attiene all'appartenenza di genere, secondo alcuni studi la disparità della "doppia presenza", famiglia e mercato del lavoro, la disuguaglianza nella distribuzione delle risorse materiali nel sistema produttivo e riproduttivo, le asimmetrie nell'accesso alle politiche di welfare e ai diritti di cittadinanza, determinano condizioni che mettono a rischio la qualità della vita delle donne. Tematizzare queste differenze, anche nelle conseguenze sulla salute, è importante non solo per un migliore approccio medico, ma anche per fornire elementi di conoscenza per la programmazione delle politiche sanitarie e sociali sia in termini di cura che di prevenzione. Per cui, se alcune patologie hanno un'incidenza in termini di appartenenza biologica e quindi sessuale, altre derivano dagli stili di vita, cioè dal genere che è appunto la costruzione sociale dell'identità maschile e femminile.

Per esempio, le statistiche evidenziano che anche se le donne hanno un'età media superiore a quella maschile e i comportamenti più a rischio sono quelli ma-

schili, sono però più vulnerabili rispetto a patologie di tipo cronico o invalidante. Le donne inoltre sono più propense alla prevenzione, alla consultazione dei medici, subiscono più operazioni e accertamenti diagnostici, sono maggiormente ospedalizzate ed è più probabile che assumano farmaci anche non prescritti. È anche accertata la maggiore incidenza di malattie a carattere depressivo, così come è sicuramente più elevato il tasso di patologie nervose e di disturbi mentali.

Uno dei fattori che più inciderebbe, su queste differenze, è proprio quello del ruolo di cura svolto dalle donne all'interno della famiglia, delle difficoltà di redistribuire il carico domestico e dell'isolamento che spesso ne deriva; inoltre le donne mostrano maggior sensibilità verso gli eventi familiari e quindi risultano più esposte alla violenza non solo sessuale ma anche psicologica.

Questo evidenzia come la costruzione sociale dei ruoli eserciti una consistente incidenza sullo stato di salute e sul significato che la malattia assume per i singoli individui. Finora le indagini empiriche degli epidemiologi hanno esaminato soltanto gli aspetti superficiali dei fenomeni, non considerando il ruolo eziologico della struttura sociale. Ne consegue che l'interesse per la dimensione di genere, come indicatore per la salute, non può riguardare solo l'aspetto legato alla riproduzione e mentre prima molta attenzione era riservata al tipo di occupazione, oggi diventa meno rilevante rispetto all'incidenza degli altri elementi descritti. L'entrata e la permanenza in una condizione di malattia sono dunque eventi fortemente correlati all'appartenenza di genere, per cui è necessario assumere la diversità delle problematiche (in quanto diversi contesti culturali, sociali ed economici sviluppano determinate sindromi); monitorare attraverso statistiche di genere le malattie; promuovere strategie e programmi di ricerca con l'inserimento della dimensione di genere nei modelli interpretativi della ricerca iniziando dalla fase di progettazione.

Si apre così la possibilità di considerare la cura in una "rete di prospettive" per favorire un dialogo fecondo, attraverso nuovi strumenti di analisi, tra le diverse discipline e rispondere alle più complesse esigenze di benessere.

Rita Biancheri
presidente del Comitato
Pari Opportunità
biancheri@dss.unipi.it

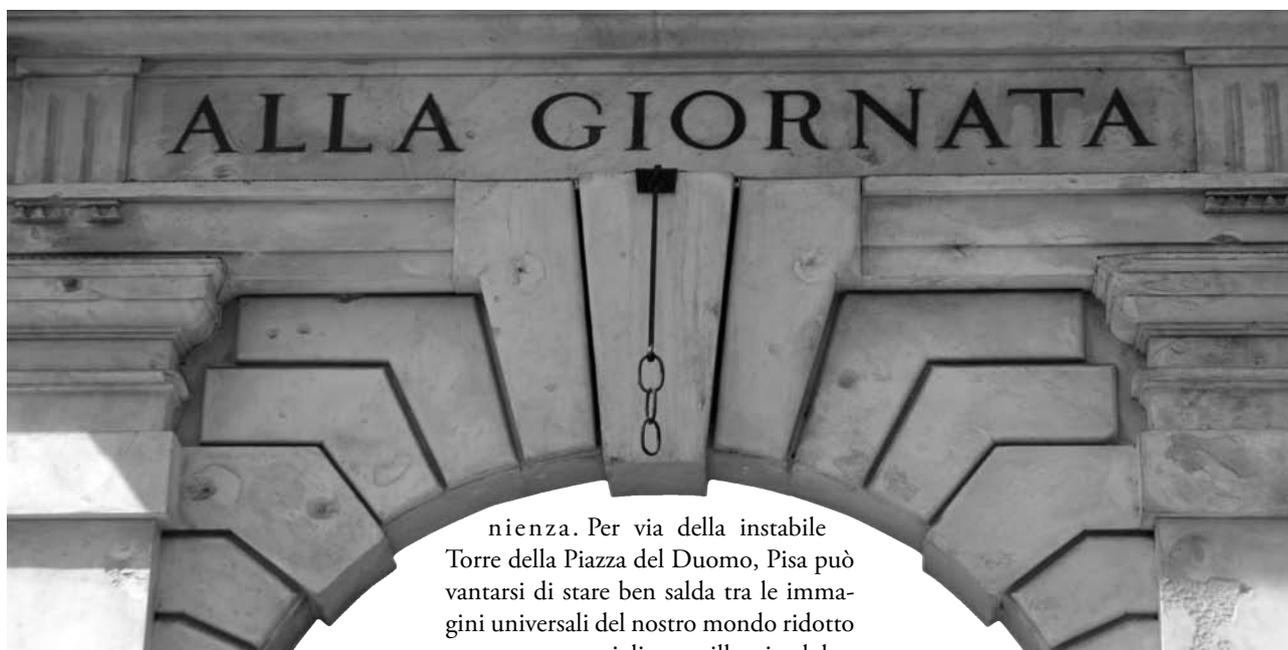
Un palazzo e i suoi misteri

Pubblicato un volume sul Palazzo alla Giornata

LIBRI

di Giuseppe Petralia

Il Palazzo alla Giornata, la sede del Rettorato, è un magnifico edificio del Lungarno, finito di costruire ai primi del '600. Il suo nome deriva da un'enigmatica iscrizione sull'architrave del portone d'ingresso. Sul suo significato, sulla storia del palazzo e del suo proprietario si favoleggia da almeno quattro secoli. Un gruppo di ricercatori, coordinati da Lucia Tomasi Tongiorgi, ha cercato di sollevare il velo sui molti misteri che il palazzo custodisce. I risultati di questa ricerca, che spazia dalla storia politica e sociale, alla storia dell'arte, dal medioevo alla contemporaneità, sono stati pubblicati nel volume Il Palazzo alla Giornata. Storie e memorie della sede del Rettorato dell'Università di Pisa, edito da Plus.



nienza. Per via della instabile Torre della Piazza del Duomo, Pisa può vantarsi di stare ben salda tra le immagini universali del nostro mondo ridotto - come usa ormai dire - a villaggio globale. Sono poi quelli che a Pisa lavorano e vivono, ma anche coloro che vengono e passano almeno una volta con attenzione per le sue strade, a sentire e scoprire che la identità della città storica e d'arte è ben più ampia e complessa, diffusa in tutto il tessuto urbano antico. Senonché - per chi vi abita come per i visitatori meno superficiali - quell'identità risulta spesso alla fine dei conti pur sempre tutta riunita in una rappresentazione relativamente semplice, sinteticamente collocata tra la solenne monumentalità del complesso del Duomo, la teatralità delle quinte di piazza dei Cavalieri e il fascino dello sguardo portato sui Lungarni. A molti capita poi di percepire (sono in diversi a dichiararlo in queste pagine) che - sui Lungarni e dai Lungarni - il

Invitato a presentare questo bel volume sul Palazzo alla Giornata - libro di Storia e memorie della sede del Rettorato dell'Università di Pisa, come recita il sottotitolo - desidero in primo luogo ringraziare coloro che hanno contribuito a realizzarlo: chi ha avuto e promosso l'idea di farne la strenna d'Ate-neo di quest'anno, e dunque il rettore Marco Pasquali e il prorettore vicario Lucia Tomasi Tongiorgi (che lo ha anche direttamente curato), gli autori che lo hanno costruito, la casa editrice Plus, i vari studiosi ed esperti consultati, il molto partecipe fotografo, Bruno Sereni, che lo ha illustrato - da appassionato dilettante, così si definisce, ma certo con ottimi risultati. Non sono ringraziamenti di conve-

Palazzo alla Giornata si affaccia e protende con il muto ed eloquentissimo orgoglio di chi aspira ad imporsi quale punto focale di ogni sguardo prospettico lanciato sulla città. Questo libro serve a comprendere quanto quella prepotente ambizione non debba riposare solo su sensazioni meramente estetiche, ma possa anche essere nutrita e legittimata da una posizione tutta particolare, di vero e proprio luogo della memoria urbana. Altri palazzi pisani e non solo dei Lungarni hanno avuto negli ultimi decenni l'onore di un libro destinato a illustrarli e a rivelarli di nuovo alla cittadinanza (si pensi solo al palazzo Lanfranchi). Ma qui la miscela di motivi - artistici, storici ed istituzionali - che è infine possibile collegare al luogo risulta davvero sin-

golare e di particolare efficacia. Il libro ha il merito di riportarli tutti in primo piano. Con il risultato di farci scoprire quanto parziale fosse finora la nozione di ciò che il palazzo può rappresentare: per quel che riesce ad incorporare del passato medievale e moderno della città e della storia delle famiglie che ne furono per secoli protagoniste, ma anche per ciò che oggi ospita del passato più prossimo e dell'identità presente di Pisa, città d'arte e di studio.

Innanzitutto è assolutamente particolare il luogo. Come sottolinea all'inizio del suo contributo Gabriella Garzella, siamo perfettamente al centro dell'ansa dell'Arno fra il ponte nuovo costruito in capo a via Santa Maria a fine XII secolo e quello vecchio in capo al Borgo. Era qui, dagli ultimi secoli altomedievali e poi sempre più intensamente dal Mille in avanti, la cerniera cruciale tra città, fiume e mare. Di questa area insediativa urbana, Gabriella Garzella ripercorre la storia a partire dall'emergere nei documenti medievali pisani della singolare concentrazione di luoghi di culto e chiese per lo più ormai scomparse; una concentrazione significativa, perché di per sé già testimonianza della densità demografica e del fervore delle dinamiche economiche e sociali che - nei secoli della grande crescita ed espansione medievale dell'occidente latino - proiettavano le navi, le armi e gli affari dei cittadini nello intero spazio mediterraneo. Qui si profila dal XII secolo il ruolo eminente della discendenza dei Lanfreducci, insediati tra San Nicola e la chiesa, di cui detengono il giuspatronato, di San Biagio - dal tardo Duecento detta "alle Catene", forse per i frammenti di catene da porto, oggi nel palazzo e che la Garzella ci suggerisce possibile frutto di qualche impresa di mare. Fu in questo agglomerato di case torri, chiassi e piccole corti interne (compresa una piazzetta pubblica collegata alla chiesa, dunque nell'attuale cortile interno), che si ritagliò nel tempo sul fronte dell'Arno il complesso di tre edifici nella prima metà del '400 accorpate in una casa sola. Battista di Bondo approfittava della situazione straordinaria creatasi a Pisa dopo la prima conquista fiorentina del 1406. In una città segnata dall'emigrazione e dal fuoriuscitismo di molti appartenenti al vecchio ceto dirigente tardocomunale, il nostro Lanfreducci si faceva forte dei suoi buoni rapporti con Firenze e del suo ritrovarsi unico erede del patrimonio edilizio familiare.



La presentazione alla città

La presentazione alla città Dopo settimane di intenso lavoro e di ricerche il 20 febbraio scorso, alla Gipsoteca di Arte Antica in piazza S. Paolo all'Orto di Pisa, è stato presentato il volume strenna dedicato al Palazzo alla Giornata, edificio simbolo dell'Università di Pisa, edito dalle Edizioni Plus.

A fare gli onori di casa il rettore Marco Pasquali e il prorettore vicario Lucia Tomasi Tongiorgi ideatrice e curatrice del libro, insieme a Roberto Paolo Ciardi, docente del dipartimento di Storia delle arti, e a Giuseppe Petralia, direttore del dipartimento di Storia. Tra il pubblico, tanti cittadini ma soprattutto i numerosi docenti e tecnici amministrativi dell'Ateneo i cui scritti e le cui testimonianze hanno dato vita a un volume di gran pregio che, grazie anche a un prezioso apparato iconografico e a suggestivi scatti fotografici, riesce a indagare in profondità l'affascinante intreccio di eventi architettonici, familiari e cittadini di uno dei palazzi più incantevoli di Pisa. Il libro, come ha sottolineato la professoressa Tomasi, è infatti il frutto del lavoro di tantissime persone che a vario titolo hanno contribuito alla sua realizzazione - dalla stesura dei testi, al delicato lavoro di ricerca e selezione delle immagini di archivio, fino alla produzione delle bellissime fotografie - con la stessa passione e lo stesso senso del dovere e di responsabilità con cui, ogni giorno, esse lavorano negli uffici del palazzo.

Un omaggio all'Università dunque, ma anche all'intera città: concentrando in sé motivi artistici,

Acquistò altre case lasciate da esuli ed edificò sul Lungarno quel che potremmo definire il prototipo del palazzo seicentesco. A una bella immagine riprodotta nel libro è affidata la suggestiva ricostruzione grafica (realizzata da Federico Andreazzoli con l'aiuto del computer e di Michele Berretta) di come doveva presentarsi l'edificio quattrocentesco. Quanto il luogo, risulta dunque densa, e paradigmatica, pure la vicenda familiare. Nella storia dei Lanfreducci (ripresa

anche in altri contributi e illustrata nell'albero genealogico ragionato elaborato da Andrea Addobbati, in appendice al suo saggio sul fra Francesco promotore ed edificatore del palazzo attuale) può leggersi un perfetto compendio della trasformazione delle strutture familiari e delle identità aristocratiche pisane tra medioevo e fine dell'antico regime. Emerso a fianco degli altri grandi protagonisti della Pisa comunale, nel XII secolo già al culmine della sua parabola

di sviluppo, nel Duecento il casato costituito dalla discendenza maschile di un eponimo Lanfreduccio dava luogo a un largo e irrequieto - come era allora normale - clan di potenti capifamiglia, una solidale cerchia di uomini - padri, figli, fratelli, cugini - dediti alle armi, ai traffici, alla competizione politica. Dopo il definitivo affermarsi di gente nuova e dei loro governi, poco tolleranti verso la iattanza degli antichi potenti, i "nobili" Lanfreducci impiegarono un secolo prima di farsi nel 1352 di "Popolo", riacquistando così l'accesso alle maggiori magistrature comunali. Una formidabile contrazione demografica - tra la epidemie e la crisi politica urbana - avrebbe frattanto ridotto la consistenza della famiglia, al punto di affidar tra XV e XVI secolo la sopravvivenza della linea maschile a un solo e fragile ramo. Il Battista di Bondo sopra ricordato avrebbe reagito al rischio di estinzione sposandosi due volte e generando nove figli, con lo scarso risultato di vedere due su tre dei maschi morire di peste mentre si avviavano alla mercatura, l'uno a Valenza e l'altro a Palermo. Il superstite Andrea non ebbe miglior fortuna del padre: undici figli, ma alla fine gli sopravvisse dei maschi solo il "bastardo" (così nelle lettere del tempo) Alessandro, nato dalla relazione con una schiava di casa e che per anni aveva trascinato la sua vita di mercante al servizio d'altri pisani in Sicilia tra fine '400 e primo '500. Da lui sarebbe nato il Francesco cavaliere gerosolimitano, stavolta quarto di sette fratelli maschi e diverse sorelle, al quale dobbiamo il palazzo "alla Giornata". Caduto in mano ai mori nell'assedio di Malta del 1565 e condotto schiavo a Tripoli e Algeri, riscattato dalla famiglia dopo sei anni, tornato alla carriera nell'ordine fino a divenirvi cavaliere di Gran Croce e titolare del priorato d'Ungheria, quando tornò a Pisa - dove morì nel 1617 - si preoccupò di dare nuovo lustro alla dimora degli antenati ordinandone il restauro e il rifacimento della facciata. Scelte e forma di vita di quella genera-

zione - tre uomini d'arme e un dottore in legge, un solo mercante, gli altri semplici proprietari fondiari - segnalano la trasformazione rispetto al mondo degli antenati medievali: dai mercanti e cavalieri della potente città che si confrontava direttamente con gli altri Comuni e con l'islam e Bisanzio, Genova e i Normanni, agli uomini d'armi, d'onore e di uffici di un Mediterraneo conteso tra spagnoli e ottomani, a partire da una città ritratta in se stessa, animata dallo studio e dominata da un patriziato preoccupato

decoro del palazzo e la solennità della sua facciata marmorea. La costruzione e l'esibizione della genealogia familiare, se data alle stampe, potevano valere quanto il monumento di pietra. Ma anche semplicemente manoscritti tra le carte di casa (e i nipoti di fra Francesco si curarono di approntarne almeno un paio), i trattati sulle radici lontane e più o meno mitiche del lignaggio, con i nomi di tutti i maschi succedutisi attraverso i secoli, e il ricordo delle loro imprese, cariche e pubblici onori, serviva a legittimare una preminenza urbana vissuta nel presente, vagheggiata e fondata nel passato,



innanzitutto di perpetuare il proprio nome. Una quarantina d'anni dopo, per l'estinguersi della linea maschile del casato, patrimonio e palazzo passarono a un nipote nato Lanfranchi, che iniziò la famiglia Lanfranchi-Lanfreducci. Ancora un centinaio di anni e nel 1768 - alla rovescia - l'ultimo Lanfranchi-Lanfreducci si trovò erede universale dello zio materno a patto di assumerne il cognome Upezzinghi.

Attraverso la storia della famiglia si ripercorre così la storia della città. Ne erano perfettamente consapevoli i Lanfreducci stessi, che su questa coincidenza basavano la loro pretesa di irrevocabile appartenenza alla nobiltà urbana. È nel saggio di apertura, di Roberto Bizzocchi, che si svelano le rappresentazioni mentali e culturali sulle quali riposavano il

proiettata indefinitamente nel futuro. Del resto, a forza di frugare tra vecchi documenti e di rimestare parole e discorsi nobilitati dalla patina del tempo, accade pure a noi - smaliziati postmoderni - di sorprenderci a sentire vivi e attuali alcuni di questi personaggi. Così è per fra Francesco, che scopriamo osservare lucidamente e pragmaticamente il conflitto mediterraneo nei termini di un prosaico contrasto di imperi e non di religioni, sì che quel che contava era semplicemente combattere il dominio ottomano sui mori di Barberia, per poter riavere con essi libertà di amicizia e commerci. O anche per il nipote Alessandro, il quale nel rifare la storia di famiglia lamentava il danno al bene comune originato dalle vendette infinite e dalle discordie che le solidarietà dei clan gentilizi duecenteschi introducevano nello stato cittadino.

Ritrovare dietro la fisicità del Palazzo lo scorrere delle vite individuali e del più lontano passato urbano, non significa mettere in secondo piano la sua importanza artistica, il suo passato più recente, la sua funzione attuale.

È nel libro questo l'oggetto dei bei contributi sugli aspetti architettonici e artistici sei e settecenteschi, di Francesco Pilati e Rita Romanelli, di Lucia Tongiorgi, di Cinzia Sicca e Alberto Ambrosini. A me spetta almeno ancora menzionare rapidamente le vicende recenti, richiamate da Massimo Dringoli e ancora Pilati:

le distruzioni subite nell'ultima guerra, che fecero da preludio all'acquisizione da parte dell'Università, per l'opera del rettore Mancini e del sovrintendente Sampaolesi. L'essere sede del Rettorato ha consentito nel tempo, dopo i nuovi danni inferti dall'alluvione del 1966, di procedere ad operazioni di restauro e risistemazione, culminate con l'intervento sulla facciata del 2001. Il contributo conclusivo di Manuela Marini e del prorettore per l'Edilizia Mauro Sassu ci spiega cosa è oggi il palazzo. Nella "Giornata" sono anche nel tempo confluiti oggetti e manufatti che hanno un non trascurabile valore simbolico per la identità dell'Ateneo e della città: i mappamondi tardo seicenteschi, qui studiati da Mara Miniati, le imprese delle accademie universitarie, di cui ci parla Lucia Tongiorgi Tomasi, i cherubini - la cui storia è oggetto del saggio di Gigetta Dalli Regoli - le mazze rettorali, che Antonella Capitano identifica con quelle menzionate nello statuto di rifondazione cinquecentesca dello Studio da parte del duca Cosimo I. Infine, ma non ultimo, lo stendardo tricolore di Curtatone e Montanara, del quale Romano Paolo Coppini decifra puntualmente leggenda e vicende reali. La bandiera non fu affatto sul campo di battaglia insieme agli studenti pisani e toscani, ma - ad essi donata dai cittadini e dalle gentildonne di Reggio - non è per questo meno degna di memoria. Coppini ci spiega quanto poi fosse in realtà problematico coltivarne il mito, non solo nel decennio post-quarantottesco, ma pure dopo l'Unità. Il culto vero e proprio risale al fascismo - ovviamente - e alla sua rifunzionalizzazione della retorica risorgimentale, ma non si può trascurare la rilegittimazione della memoria della impresa e della bandiera venuta nel 1948. Nel centenario la bandiera, come si ricorda nel "Bollettino storico pisano" di quell'anno, fu insignita della medaglia d'oro e venne idealmente affidata (almeno quel poco che ne resta, dopo il consumarsi negli anni) agli studenti dell'Università pisana.

Ed infine, in questa veloce rassegna dei motivi - il monumento e il luogo, la famiglia e la storia - per i quali a partire da questo volume siamo un po' tutti chiamati ad appropriarci della "Giornata", non può mancare l'aura di enigma e di mistero che accompagna da sempre l'edificio. A rievocarla è innanzitutto il bel saggio di Anna Bertuccelli, che

ci richiama all'immagine levantina ed esotica - l'orientalità di Pisa - costruita per la nostra città dai viaggiatori e dalla cultura soprattutto ottocentesca, ma che traeva radici e materiali più risalenti, già presenti nel diario di viaggio di Montaigne. Su questo tessuto fiorirono subito le fantastiche ricamate intorno al laconico motto che fra Francesco volle apposto sul portone e dal quale il palazzo prende nome, e poi anche intorno ai tre anelli di catena che pendono dalla chiave di volta dell'arco. Il contributo di Andrea Addobbati si fa carico del compito di spazzare via quelle invenzioni, ma senza incrinare il fascino che attraverso il motto e la sua più plausibile storia resta pure sempre attaccato alla figura del vecchio cavaliere pisano. Senza fondamento la leggenda del voto formulato durante la prigionia tra i barbareschi, così come la pretesa del D'Annunzio a spasso per Pisa di dare una nobilitazione epicurea all'invocazione, che per lo più viene prosaicamente letta nel senso corrente dell'espressione - il vivere così come viene. Superflua anche la tesi che nella catena vede un riferimento alla demolita chiesa di S. Biagio, piuttosto che - molto banalmente - agli anelli a cui era appesa una lanterna. La soluzione deve venire dal riconoscimento che "alla Giornata" non è un motto legato all'edificio pisano, ma una "impresa" collegata al Lanfreducci, che la fece scolpire su tutti i suoi palazzi, compreso quello di Malta. Quanto alla "giornata", basta individuarvi il francesismo penetrato nel lessico militare rinascimentale, fin da Machiavelli. Era semplicemente la battaglia risolutiva in campo aperto, a cui si affidavano le sorti della guerra e l'onore degli eserciti e dei condottieri chiamati a combatterla. Per intendere l'impresa occorre così far rivivere il contesto discorsivo, all'interno del quale queste vite cinquecentesche di uomini d'arme e di avventurieri si mettevano in gioco e si rappresentavano, davanti a sé e agli altri; ma anche riscoprire la vicenda individuale del cavaliere ingannato dagli intrighi di confratelli senza scrupoli nei



giochi di potere interni all'Ordine e invece senza reputazione alcuna sul piano del valore militare. "Alla Giornata" era l'impresa con cui - per gli iniziati, per chi sapeva - fra Francesco si richiamava alla tensione ideale della vera cavalleria, il modo per lui di risarcire l'onore tradito da rivali indegni. Per consolarci delle interpretazioni perdute, Addobbati ci sfida - per puro divertimento - a ricominciare il gioco. Poiché sul nostro eroe gravò anche il sospetto di essere stato in segreto sostenitore della tesi detta dei "Tre Impostori" (per la quale le tre religioni monoteiste erano il falso racconto di Mosè, Gesù e Maometto), perché non immaginare che i tre anelli si riferissero agli anelli della novella del Boccaccio nel Decamerone e la "giornata" alla vittoria finale dell'ateismo sulla fede? Prospettiva vertiginosa, dichiaratamente assimilata alla logica argomentativa di un Dan Brown, giusto per ricordarci quanto sottile sia il crinale, nel mestiere di chi pratica storia e memoria, tra ricostruzioni attendibili e ricostruzioni arbitrarie.

A noi resta questo bel lavoro a più mani, che offre all'Ateneo e a Pisa un patrimonio di memorie e un luogo al quale potere legittimamente collegare parte dell'identità e della tradizione insieme dello Studio e della città. Una "strenna" perfetta per tutti.

Giuseppe Petralia
docente di Storia medievale
g.petralia@mediev.unipi.it

Pag. 20 - Insegna di Palazzo alla Giornata
Pag. 22 - Giovan Battista Tempesti,
Il Trionfo di Paride, affresco,
Sala Galileo
Pag. 23 - Barometro, Studio del Rettore

Athenet *on-line*: www.unipi.it/athenet



Chiuso in redazione nel febbraio 2006
Stampato al Centro tipografico dell'Università di Pisa